

CCCXXVII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 MARZO 1969Presidenza del Vicepresidente **GARDU**

indi

del Vicepresidente **TORRENTE**

indi

del Vicepresidente **GARDU****I N D I C E**

Mozioni concernenti lo sviluppo della produzione carbonifera nelle miniere di Seruci e Nuraxi Figus e l'indagine svolta dalla Commissione industria e commercio sulle zone minerarie della Sardegna (Continuazione della discussione congiunta):

LIPPI SERRA 7137

ZUCCA 7163

Sull'ordine del giorno:

CONGIU 7174

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

PUDDU MARIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione congiunta di mozioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della mozione Dessanay - Masia - Guaita - Lai - Atzeni Licio - Atzeni Angelino - Birardi - Angioi - Lippi sullo sviluppo della produzione carbonifera nelle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus

Pietro - Atzeni Angelino - Guaita sulla indagine e della mozione Dessanay - Atzeni Licio - Melis svolta dalla Commissione industria e commercio sulle zone minerarie della Sardegna.

E' iscritto a parlare l'onorevole Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che poche volte nella breve storia di questo Consiglio sia stata condotta una indagine con la diligenza e l'impegno col quale è stata condotta e portata a termine quella sulle condizioni socio-economiche delle zone a prevalente economia mineraria. Ritengo inoltre che quella di cui trattiamo sia una delle iniziative più utili e costruttive della nostra assemblea, sicuro come sono che ogni settore del Consiglio saprà trarre le necessarie conclusioni e proporre le indispensabili soluzioni a quello che può essere definito il più grosso problema della economia isolana.

Fare un quadro dell'attività della Commissione sarebbe estremamente utile ed interessante anche per sfatare la invalsa opinione che le Commissioni consiliari brillano per ne-

gligenza. E' però un compito che lascio al relatore ufficiale, che è anche presidente della quinta Commissione ed anche della Commissione speciale di indagine (presidente al quale va tutta la mia ammirata riconoscenza per la maniera veramente impeccabile ed esemplare con la quale ha condotto l'indagine in tutte le sue faticosissime giornate, spesso superando difficoltà ambientali che diventano più gravi per chi non abbia l'abitudine a sforzi fisici cruenti e prolungati come quelli che abbiamo dovuto superare e per chi, non avendo più una verde età, mal sopporta i traumi delle pressioni e decompressioni rapide ed i rapidi sbalzi di temperatura affrontati nelle molteplici visite effettuate dalla Commissione nella maggior parte delle miniere della Sardegna).

Ritengo però necessario sottolineare che la Commissione ha mantenuto fede al compito affidatole dal Consiglio non limitando la propria indagine agli aspetti macroscopici facilmente evidenziabili da una ispezione superficiale e sommaria del patrimonio minerario isolano, ma approfondendo la propria indagine su ogni aspetto del complesso fenomeno della nostra economia mineraria. Potremo dire che alla nostra indagine non è sfuggito assolutamente nulla. Chi della Commissione abbia avuto occhi per vedere ed orecchi per sentire, ma soprattutto intelligenza per capire, ha certamente dinanzi un quadro chiarissimo della situazione e può con serenità formulare le proprie conclusioni e suggerire le proprie soluzioni ai problemi minerari dell'Isola: problemi che sono fondamentalmente di cinque ordini diversi: problemi tecnici e che si riferiscono alla ricerca, alla coltivazione ed alla trasformazione di minerali; problemi economici che si riferiscono alla situazione economica delle aziende, ai costi di produzione ed alla loro competitività nei confronti del mercato nazionale, del Mercato Comune Europeo e del mercato mondiale; politici, relativi alla indilazionabilità dell'intervento pubblico per il superamento di certe strozzature infrastrutturali, per esempio: eduazione delle acque, strade eccetera, per l'abbattimento dei prezzi della energia elettrica, per il massimo utilizzo possibile del carbone del Sulcis nelle supercen-

trali di Portovesme, per la trasformazione *in loco* di tutti i minerali estratti per la creazione in Sardegna di industrie di trasformazione e manifatturiere a largo impiego di manodopera locale; sociali relativi all'adeguamento dei salari dei nostri lavoratori, alla sicurezza del lavoro negli stessi, al reperimento di nuovi posti di lavoro per le nuove leve che via via si inseriscono nel mercato isolano, per reperire posti di lavoro meno esposti alle malattie sociali per quanti abbiano il fisico minato dalla diverse tecnopatie minerarie, per abbreviare i tempi di pensionamento per tutti i minatori, ma in particolare per quanti provenienti dalla Carbosarda siano attualmente alle dipendenze dell'ENEL; civili ed umani relativi alla ricerca infaticabile di tutti quei presidi di civiltà che la società moderna ha approntato a tutela della pubblica salute e di cui hanno bisogno soprattutto le popolazioni operaie delle nostre zone minerarie, ma anche relative a quei rapporti umani fra dirigenti e lavoratori, fra politici e lavoratori che debbono essere considerati alla base di una società moderna veramente umana ove le necessarie gerarchie significhino ordine e responsabilità e non già sopraffazione e sfruttamento.

Fatta questa necessaria premessa che sarà poi il binario sul quale farò scorrere le mie osservazioni, entrerà nel vivo della indagine delle diverse miniere partendo da una classificazione che terrà conto del tipo di minerale estratto (carbone, metalliferi, minerali minori eccetera) e del tipo di conduzione mineraria (pubblica, privata e mista). Sono convinto che questa classificazione ci consentirà di vedere meglio e con maggiore chiarezza il complesso problema minerario sardo specie alla luce delle novità che si attendono dall'ente minerario. E cominciamo con le miniere di carbone. Si è tanto parlato in tutti questi anni di Carbonia e delle sue miniere che sembrerebbe se non inutile, almeno superfluo parlarne ancora.

Eppure la nostra indagine ha consentito di accertare delle circostanze che fino a pochi mesi fa apparivano contraddittorie quando non addirittura inesatte o false. Del carbone nostrano, del carbone delle miniere di Carbonia

sapevamo tutti che si trattava di un minerale povero di calorie, ricchissimo di vapori di zolfo che ne rendono difficile l'impiego e di minerali sterili che ne rendono problematica la raffinazione. Sapevamo però che era possibile una utilizzazione economica di questo pessimo minerale in centrali termoelettriche specie se dislocate a bocca di miniera. In questa visione, accettata da tutti fino all'avvento dell'ENEL, si realizzarono i due gruppi della supercentrale di Portovesme nel mentre si faceva intendere a noi politici ed alla opinione pubblica che si stessero ammodernando gli impianti di ricerca, di coltivazione e di depurazione delle vecchie e nuove miniere capaci di assicurare l'approvvigionamento costante della supercentrale consistente in circa 1.314.000 tonnellate annue di carbone corrispondenti a 150 tonnellate di grezzo per ora di marcia ed a 3.600 tonnellate al giorno. Queste cose sapevamo fino al momento in cui l'onorevole Tocco, ex Assessore all'industria, non tramortì la assemblea demolendo il castello di carta edificato ad arte dalla ex Carbosarda e richiamandoci ad una realtà ben più drammatica. Cosa ha potuto accertare la Commissione indagine sulle miniere? Attualmente esiste una sola miniera in funzione, che è la miniera di Seruci. Seruci presenta l'aspetto di una miniera in piena attività. Potremo dire che è anche sufficientemente ammodernata sia negli impianti tecnici che nei servizi interni ed esterni. La produzione dispone di quattro cantieri di abbattimento, anzi per l'esattezza tre, uno dovrebbe entrare, non so se sia entrato in funzione, adesso. Uno di questi è, come di norma, almeno così ci hanno detto i tecnici, fermo per revisione. Gli attuali tre fronti di abbattimento hanno una produzione complessiva giornaliera di 1.600 tonnellate di carbone che potrebbero, dicono sempre i tecnici, diventare 2.000 quando entrerà in funzione il quarto fronte di abbattimento. Per quanto riguarda invece la preparazione, la miniera di Seruci dispone invece di quattro impianti completi e funzionanti.

Nuraxi Figus. La miniera praticamente non esiste. Era stata aperta da tempo attraverso un pozzo centrale che poi è stato abbandonato,

allagato e riempito di materiali sterili e di detriti vari. A Nuraxi Figus, ove noi abbiamo avuto il coraggio di entrare e raggiungere le quote più basse sopportando esalazioni gassose nauseabonde e temperature inimmaginabili per chi non le abbia sofferte, a Nuraxi Figus non c'è miniera e non essendoci miniera non esiste neppure produzione salvo le poche tonnellate di minerale che si recuperano nella apertura delle gallerie alle diverse quote. Come si vede, la situazione che noi abbiamo accertato è tutt'altro che rosea e ben lontana da quei programmi di sufficienza che ci avevano propinati i programmatori della penultima ora.

La produzione attuale del carbone nelle due miniere si aggira attorno alle 1.600 tonnellate giornaliere; produzione che con l'entrata in servizio del quarto impianto di abbattimento di Seruci può arrivare a 2.000 tonnellate e forse anche a 2.500 se entrasse in produzione la miniera di Nuraxi Figus. Questa produzione basterebbe sì e no ad alimentare la supercentrale del Sulcis per 12 ore al giorno lasciando scoperte le restanti 12 ore, e mi riferisco a un solo gruppo naturalmente, non ai due gruppi della supercentrale, e ciò per soli cinque giorni alla settimana, perchè deve essere tenuto nel dovuto conto che mentre le miniere lavorano cinque giorni alla settimana, quindi poco più di 250 giorni e non 365 dell'anno, la supercentrale lavora invece a settimana piena e senza soluzioni di continuità neppure nei giorni festivi.

La prima constatazione che noi della Commissione abbiamo fatto è che l'attuale produzione di carbone delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, calcolabili in 420 mila tonnellate annue, non sono sufficienti neppure a soddisfare le esigenze di un solo dei due gruppi termoelettrici. Una produzione forzata al massimo e che in nessun caso pare possa superare la quota di 600.000 tonnellate annue potrebbe appena soddisfare le esigenze di cinque o sei mesi di gestione di uno solo dei gruppi della supercentrale. Questo è l'aspetto puramente tecnico del problema; vediamo adesso l'aspetto economico. Basterebbe ricordare che il costo economico di una tonnellata di carbone del Sulcis è di 10.000 lire a tonnellata, contro

il suo valore commerciale di 3.600 lire per chiudere subito il discorso economico sulle miniere di carbone. Sotto il profilo puramente economico la intrapresa mineraria delle miniere sulcitane è totalmente fallimentare: solo il regime autarchico imposto dalla guerra poteva giustificare quella avventura in un periodo, si aggiunga, in cui l'impiego della nafta era assai limitato e l'automazione non aveva certamente raggiunto i livelli attuali.

Noi abbiamo potuto obiettivamente constatare che il carbone delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, oltre ad essere insufficiente a soddisfare le esigenze reali della supercentrale, che per produrre 480 megawatt giornaliere abbisogna di non meno di 6.000 tonnellate di carbone greggio lavato, oltre ad essere di bassissimo tenore calorico (3.500 calorie contro le 7-8.000 calorie del coke), oltre ad essere, come è noto, ricchissimo di vapori di zolfo, presenta notevoli altre impurità che ne rendono difficile la frantumazione e la polverizzazione e perciò stesso estremamente difficile l'impiego. Noi della Commissione abbiamo avuto la possibilità di vedere gli impianti della combustione a carbone fermi perchè alcune parti dell'impianto erano letteralmente saltate dopo i primi sperimentali impieghi del nostro carbone. E' stato accertato che il carbone contiene numerose particelle di ferro che non possono essere ridotte in polvere impalpabile e quasi gassose per cui, rimanendo in particelle macroscopiche dopo la frantumazione nei mulini arrivano ai filtri che si intasano fino a saltare; è stato anche accertato che nella parte dove scorrono le ceneri si formano delle incrostazioni che finiscono per intasare tutto il complesso sistema di depurazione e di scarico; infine è stato accertato che le ceneri di carbone hanno un forte potere abrasivo capace addirittura di erodere lamiere spesse diversi millimetri specie nelle sezioni a valle dei ventilatori ove la velocità è elevatissima ed il potere erosivo delle ceneri è più acuto.

Noi stessi abbiamo potuto vedere con i nostri occhi delle lamiere spessissime letteralmente squarciate nelle camere di ventilazione immettenti ai ventilatori. Tutti questi inconvenienti, onorevoli colleghi, onorevole Presi-

dente, onorevole Assessore all'industria, e tanti altri non ancora accertati, ma che sicuramente affioreranno via via che il carbone sarà impiegato, rendono per lo meno molto problematico l'impiego del carbone del Sulcis e fanno sorgere dei seri dubbi e delle gravi perplessità in ordine alla utilità pratica ed alla economicità del suo impiego.

Per concludere su questo aspetto del problema vorrei solo fare osservare ai colleghi che, se l'impianto di Portovesme avesse previsto solo l'impiego del carbone del Sulcis, attualmente ci troveremmo nella assoluta impossibilità di produrre e di erogare l'energia che invece viene prodotta ed erogata solo ed in quanto è possibile l'impiego della nafta.

Ed allora? Stando così le cose dobbiamo chiudere le miniere di carbone? Qualcuno della Commissione nel corso della indagine si è lasciato andare ad affermazioni come queste: «Il carbone è una ricchezza che ci ha conferito la natura e noi non possiamo permettere che rimanga allo stato potenziale, che rimanga nelle viscere della terra». Onorevoli colleghi, io mi domando: siamo veramente convinti che il carbone del Sulcis sia una vera ricchezza per la nostra terra? Se qualcuno di noi avesse un orticello nel quale si ostinasse a coltivare delle patate il cui costo risultasse di 400 lire al chilo, ignorando che nella bottega accanto a casa sua le stesse patate possono essere acquistate per sole 100 lire, non sarebbe forse un pazzo? Che altro saremmo noi, se non dei dissennati, se ci ostinassimo a produrre del pessimo carbone a 10.000 lire la tonnellata quando potremmo acquistarne una quantità notevolmente migliore a sole 3.600 lire a tonnellata?

Il nostro carbone attualmente non produce ricchezza, ma produce solo miseria. Si pensi che in questi venti anni le miniere di Carbonia e per esse la Carbosarda hanno divorato decine e decine di miliardi che sono andati non a vantaggio dei minatori ma di pochi fanatici speculatori. Quante iniziative industriali si sarebbero potute intraprendere con i tanti miliardi che sono stati bruciati sull'altare del fanatismo isterico dei «sardisti» a tutti i costi? Quante migliaia degli attuali di-

soccupati od emigrati di Carbonia oggi avrebbero un lavoro sicuro e ben remunerato? Ciò non significa, però, onorevoli colleghi, che la attività estrattiva del carbone del Sulcis debba essere completamente interrotta. Oggi la gestione mineraria è passata ad un Ente di Stato e precisamente all'ENEL. Questo Ente non è certo sorto con finalità economiche, ma con ben altre finalità, prima fra tutte quella di affrontare i grossi problemi della società italiana: distribuzione razionale e generale del preziosissimo presidio di civiltà che è l'energia elettrica, intervenire massicciamente nel processo di sviluppo civile ed economico della società italiana ma soprattutto affrontare senza rigidità economica i molteplici problemi sociali che sarebbero nati dal trapasso della attività elettrica dalla mano privata a quella pubblica. L'ENEL non può quindi pensare di sbaraccare le miniere di Seruci e di Nuraxi Figus, ma deve anzi approntare dei programmi di produzione mineraria che intanto assicurino la continuità di lavoro alle attuali maestranze impiegate, che assicurino il ringiovanimento degli organici che attualmente toccano l'età media di 50 anni (elevatissima per lavori duri come quelli che noi abbiamo avuto occasione di constatare), che diano maggiori garanzie di sicurezza nel lavoro, che assicurino ritmi più elevati di produzione valorizzando al massimo le scorte di minerale accertato e da noi stessi constatato nella nostra indagine. Ciò non solo consentirebbe di raggiungere livelli di economicità più tollerabili, ma soprattutto consentirebbe di tenere impiegate 4-5 mila unità lavorative, che difficilmente in questo momento di congiuntura potrebbero trovare altro impiego. Questo sforzo dell'ENEL che sarebbe una lodevole prova di solidarietà verso la Sardegna potrebbe alla fine rivelarsi non del tutto irrazionale ed antieconomico, specie se più aggiornati procedimenti produttivistici e più perfezionate tecniche di impiego nelle supercentrali del Sulcis ci offrissero un combustibile locale, se pure non ottimo, per lo meno di costo confortevolmente competitivo. Quindi è un problema di ammodernamento di impianti, di spinta nella produzione con sistemi automatizzati al massimo, di accelera-

zione delle ricerche e delle coltivazioni in una zona giacimentologicamente ricchissima; è un problema di vocazione mineraria che l'ENEL deve ritrovare se vuole con la nostra fiducia anche la collaborazione delle poche maestranze superstiti e di tutta la classe politica e dirigente della Sardegna.

Aspetti sociali, civili ed umani delle miniere del Sulcis. Anche di questo si è spessissimo parlato in questo Consiglio; direi che è stato uno dei temi più frequentemente ricorrenti in tutti questi anni. Quali sono le reali condizioni dei nostri lavoratori di Carbonia? Mi riferisco naturalmente ai lavoratori di Seruci e di Nuraxi Figus. Le condizioni di lavoro sono le più critiche; soprattutto nei fronti di abbattimento i procedimenti di depolverizzazione non sembrano perfetti e così quelli di ventilazione. Abbiamo visitato delle gallerie ove la temperatura, e soprattutto la umidità, ne rendevano assolutamente insopportabile la permanenza. Ritengo che in determinati posti di lavoro non siano assolutamente tollerabili turni che superino le quattro ore, per cui sarebbe opportuno ed anzi necessario proporre dei turni alternati a tempi brevissimi nelle diverse fasi di lavorazione in galleria e dei turni periodici di lavoro in galleria ed all'esterno. Ciò eviterebbe l'alta percentuale di assenze per malattia o per altri motivi non sempre clinicamente giustificabili ma certamente legati a condizioni di deficienza fisica di lavoratori minati da un lavoro certo superiore alle comuni resistenze umane. Crescerebbe così certamente la redditività di ogni unità lavorativa, specie se alle migliorate condizioni fisiche si aggiungessero altri incentivi produttivi che attualmente mancano. Si pensi che la sola differenza di salario tra lavoratori esterni e di galleria è rappresentata da 240 lire di indennità di sottosuolo, al giorno naturalmente.

A questo punto non possiamo fare a meno di considerare il grosso problema del salario. Chi non conosca bene la situazione mineraria del bacino carbonifero è autorizzato a credere che il passaggio delle miniere dalla Carbosarda all'ENEL abbia inciso favorevolmente sui salari e potrebbe pensare, come io stesso pen-

savo, prima della indagine alla quale ho avuto l'onore di partecipare, che i minatori di Carbonia stiano finalmente bene. In realtà la situazione è assai diversa. Il contratto ENEL del 1966 ha migliorato solo apparentemente le condizioni dei salari dei lavoratori, i quali, di concreto, vengono a perdere non solo la quota fissa giornaliera di cottimo di L. 1.500 - 1.800 ma anche la quota fissa di fine mese di L. 8 mila, che porta complessivamente la contrazione della busta paga a circa L. 30.000 mensili. Questa è una situazione ancora più grave, se si tiene conto che il costo della vita cresce paurosamente e che costantemente aumentano le esigenze di vita dei lavoratori per la maggior parte minati nel fisico e spesso anche nello spirito da anni di inumano lavoro sotto le viscere della terra in condizioni ambientali spesso proibitive. Da ciò, onorevoli colleghi, potrete facilmente comprendere con quanto e quale slancio i nostri poveri minatori lavorino sia nelle zone di abbattimento sia nei nastri trasportatori e sia in tutte le diverse fasi di lavorazione della produzione mineraria dei cantieri di Seruci e di Nuraxi Figus.

Gli impianti igienici. Sono appena sufficienti e certamente non eccellenti; abbiamo però potuto accertare che gli stessi sono in fase di miglioramento e di ampliamento. Interessante l'ambulatorio di pronto intervento sufficientemente dotato dei presidi più moderni di profilassi, di accertamento e di terapia. Le abitazioni rappresentano un discorso a sé. Tutti sappiamo che l'Ente Autonomo Case Popolari ha ereditato dall'ACAI un notevole patrimonio immobiliare per buona parte indissolubile. In molte di queste case abitano i minatori e gli ex minatori delle miniere di carbone e vi abitano da 15-20 ed anche da 25 anni. Col passaggio all'Ente Autonomo Case Popolari le pigioni sono state automaticamente aumentate, non solo, ma l'Ente si rifiuta di apportarvi le riparazioni necessarie e le indispensabili modifiche. Le cessioni a riscatto sono fatte con valutazioni assolutamente sproporzionate sia al valore delle case e, sia agli affitti pagati da molti minatori, come si è detto, da oltre 20 anni. Su questo terreno la Regione deve assolutamente intervenire sia

chiedendo che il valore degli immobili sia valutato più equamente e sia con mutui e con contributi in favore dei lavoratori riscattanti. Io ritengo che la Regione abbia gli strumenti legislativi per intervenire nell'un senso e nell'altro: mi riferisco alla legge regionale n. 15 sui mutui ventennali ed alla 588 che prevede contributi per l'ammodernamento delle case per i lavoratori.

I rapporti fra dirigenti e maestranze: anche ad una indagine come la nostra condotta all'insegna della più spontanea umanità, riesce veramente difficile stabilire quali in realtà siano i veri rapporti umani fra lavoratori e dirigenti.

Debbo dire che apparentemente ovunque abbiamo trovato massima comprensione e massima collaborazione. Non è mai accaduto che una commissione interna abbia chiesto di essere sentita in assenza dei dirigenti della miniera. Traspare però evidente nelle miniere di carbone una certa diffidenza fra operai e alti dirigenti; direi che vi è sfiducia nell'azienda. Spero di non far torto a nessuno se aggiungo che questa diffidenza è più evidente fra le maestranze delle aziende pubbliche che fra le maestranze delle aziende private. Fra le maestranze delle miniere di Seruci e di Nuraxi Figus serpeggia evidente la sfiducia nell'ENEL. Non credono assolutamente nella vocazione mineraria dell'ENEL, anzi sono convinti che l'ENEL abbia intenzione di sbaraccare le miniere, e ciò nonostante le affermazioni di Maffei e degli ingegneri Orrù e Percivalle, per quanto attiene la questione puramente mineraria, e le dichiarazioni ancora più chiare ed esplicite dell'ingegner Murtas per quanto attiene l'impiego del carbone nella Supercentrale. La sfiducia non è infondata e trova motivo nel continuo e progressivo assottigliamento degli organici delle miniere, nell'invito sempre più pressante ai superstiti a dimettersi magari con delle superliquidazioni, col consentire l'esaurimento progressivo dei quadri per malattie, per pensionamento o per decesso degli addetti; col blocco delle assunzioni nonostante nel 1967 ben 800 giovani abbiano fatto domanda di assunzione per lavori in galleria; con la mancanza di nuove iniziative di

ricerca e di coltivazione. La sfiducia quindi esiste e non giova certamente alla causa della rinascita ed alla causa della fiducia nelle sane istituzioni democratiche: la sfiducia esiste e si alimenta soprattutto perchè la classe dirigente isolana, quella di ieri come quella di oggi, nulla ha fatto salvo che sterili chiacchiere per risolvere gli eterni problemi di Carbonia e delle sue miniere.

Per quanto riguarda la supercentrale di Portovesme credo che bastino pochissime parole per dirvi che trattasi di una delle opere più interessanti realizzate in Sardegna. Essa è in grado di soddisfare tutte le attuali esigenze della Sardegna, calcolate attorno ai 160 megawatt, e che con i 480 megawatt dei due gruppi potrà agevolmente affrontare le auspicabili incognite di un grosso processo di industrializzazione della nostra Isola, sempre che si riesca ad abbandonare formule istericamente autarchiche e ripicche paranoiche.

Veniamo ora al problema delle miniere piombo-zincifere. A questo punto giova premettere che la vera ricchezza mineraria della nostra Isola deve essere considerata nelle sue non trascurabili miniere di piombo e zinco. Non sarà nemmeno male ricordare che dette miniere, che pure hanno rappresentato per secoli una delle risorse fondamentali della Sardegna, sono state contemporaneamente fonte di conflitti, e causa determinante di crisi che in tutti i tempi hanno inciso profondamente nella nostra economia, del resto sempre assai fragile e vulnerabilissima. Dobbiamo anche aggiungere che la Sardegna è ricca di minerali di piombo e zinco, che si trovano in piccole sacche spesso affioranti in superficie ed in giacimenti filoniani di diversa estensione e consistenza distribuiti su tutto il territorio isolano, specie ai margini delle nostre grandi e piccole pianure. Il complesso giacimentologico certamente più interessante è quello che in una strana sequenza circolare vede susseguirsi le grandi e piccole miniere della Montedison, della Pertusola e dell'Ammi che insieme formano il famoso anello metallifero dell'Iglesiente. La gran parte di queste miniere erano note fin dall'epoca romana e forse ancora prima. Noi della Commissione di indagine ab-

biamo potuto constatare che le ciclopiche componenti di granito della base e del colonnato del tempio del Sardus Pater, che sorge in un territorio già di proprietà della Pertusola ed ora disboscato e non bonificato dall'ETFAS, sono tra loro legate da spesse colate di piombo. Il custode del tempio che ha partecipato ai lavori di ritrovamento, di restauro del preziosissimo monumento, ci ha detto che all'interno del tempio e nelle sue immediate adiacenze sono stati ritrovati spezzoni di piombo e di zinco per svariate tonnellate. Del resto, nel corso della indagine, su tutto l'anello metallifero, abbiamo avuto modo di apprendere, di accertare, che molte delle miniere ancora in produzione hanno subito ben tre diverse fasi di sfruttamento partendo dalle più semplici e primitive fino a quelle più aggiornate.

Queste cose vanno dette non per portare in assemblea delle sia pur importanti notizie storiche riguardanti le nostre miniere, ma solo per sottolineare che da secoli, e forse da millenni, siamo addosso alle solite miniere le quali hanno fino a questo momento dato generosamente tutto quanto era possibile dare in rapporto agli sforzi compiuti ed alle tecniche usate per coltivarle. Queste cose vanno anche dette perchè è bene si sappia che nel settore metallifero è finito il periodo delle vacche grasse, il periodo cioè dello sfruttamento «facile» delle miniere, ed è invece in corso un periodo estremamente difficile dato non solo dalla contingenza negativa del mercato mondiale e dall'abbattimento delle barriere doganali di protezione, ma anche e soprattutto dalla condizione di estrema povertà dei giacimenti, dalle crescenti difficoltà delle coltivazioni specie sotto certe quote, e dai sempre più costosi sistemi di arricchimento dei minerali che arrivano ai reparti metallurgici sempre più ricchi di sterile e quindi sempre più bassi di metallo.

Qual è la vera situazione delle miniere dell'anello metallifero dell'Iglesiente, o per lo meno qual è la situazione che noi abbiamo potuto accertare, noi della Commissione di indagine? Per dare una esauriente risposta a queste domande, io credo che sia necessario esaminare separatamente la situazione di tre

gruppi di aziende operanti nello stesso complesso giacimentologico: gruppo Pertusola, gruppo AMMI, gruppo Montedison. Questa distinzione ritengo sia bene fare, perchè a mio giudizio completamente diversi e spesso contrastanti sono gli indirizzi seguiti dai diversi gruppi nei programmi di studio, di ricerca, di coltivazione e di produzione minerale e metallurgica e di conseguenza diverse le prospettive presenti e future dei tre diversi gruppi aziendali, sia sotto il profilo economico che sotto quello sociale del delicato settore minerario della nostra Isola. Incominciamo col parlare della Pertusola. La Pertusola è una società per azioni a capitali solo in parte italiani che in tutti questi anni ha avuto in concessione e sfruttato diverse miniere importanti della Sardegna e che attualmente ha in concessione e produzione le quattro miniere di San Giovanni, Su Zurfuru, Arenas e Buggerru ed in particolare quella di Monte Onixeddu. La produzione annua della Pertusola, nelle sue quattro miniere, si aggira attorno alle 800 mila tonnellate di grezzo, prevalentemente «ossidati», di difficile coltivazione e persino di difficile accertamento ed il cui tenore medio in metalli si aggira attorno al 3,50-3,75 per cento con prevalenza in piombo od in zinco a seconda della miniera (esempio, Buggerru dà 2,50 per cento in piombo e 1 per cento di zinco, mentre San Giovanni dà 1,25 in piombo e 2,50 in zinco) oltre a produrre oltre 5 tonnellate di argento. Questi minerali complessivamente producono 11.390 tonnellate di piombo, 8.850 tonnellate di zinco, 8.245 chilogrammi di argento; oltre che 7.520 tonnellate di fluorina e 6.630 tonnellate di barite, il tutto per un valore commerciale complessivo di due miliardi di lire.

Occorre subito dire che di questo gruppo almeno due miniere e precisamente quelle di San Giovanni e Buggerru sono fra le più vecchie dell'Isola. Come tali hanno subito diverse ondate di sfruttamento. Si pensi che San Giovanni è stata coltivata prima dai romani e poi sfruttata industrialmente dai pisani nel 1200 e precisamente dal Conte Ugolino che ne era il proprietario. Ciò spiega la estrema povertà di quelle miniere, lo sfruttamento

quasi integrale delle stesse (si pensi che la miniera di S. Giovanni in un'area di non più di 900 metri di raggio ha 61 chilometri di gallerie e vuoti calcolati in più di 3.500.000 metri cubi; si pensi inoltre che sempre la miniera di S. Giovanni ha dato oltre 10 milioni di tonnellate di materiale) e spiega persino la estrema difficoltà delle attuali coltivazioni, limitate ormai a minerali poverissimi sopravvissuti allo sfruttamento precedente o per il loro basso tenore di metalli o più verosimilmente per la estrema difficoltà conoscitiva di certi minerali; ne sono un esempio, come dicevo prima, i solfuri di zinco e di piombo. Nonostante queste difficoltà che per la società hanno rappresentato nel '67 una perdita — loro dicono — di 400 milioni di lire, le miniere continuano e l'azienda sviluppa anche un certo programma di ricerche nelle vecchie miniere ed in altre concessioni come ad esempio Monte Onixeddu. In tutto il complesso aziendale sono occupati 604 operai e 74 fra tecnici ed impiegati. In questi ultimi anni la Pertusola è la Società che ha subito percentualmente la più pesante contrazione di personale e ciò sia perchè ha abbandonato alcune miniere in concessione, sia perchè ha adottato sistemi di sfruttamento meccanico che hanno reso quasi marginale l'impiego della mano d'opera. I sistemi di lavorazione in galleria io non ho avuto occasione di vederli, perchè per gravi impegni di famiglia non ho potuto presenziare a quelle riunioni, alle riunioni nelle quali si sono visitate le miniere di San Giovanni, ma dalle stesse dichiarazioni dell'ingegner Stefani e dalle successive denunce dei membri della commissione interna e dalle altissime percentuali di silicotici fra gli operai, debbo dedurre che i sistemi di ventilazione e di depolverizzazione non siano eccellenti. Se a questo si aggiunge la permanenza delle ceneri nei cantieri per la impossibilità di scaricarle a mare, sarà facile per chiunque comprendere lo estremo stato di disagio e di costante pericolo nel quale vivono quasi tutti gli operai della Pertusola. La situazione infortunistica sembra invece più confortante se è vero che le medie sono al di sotto di quelle nazionali e che non si registra un caso mortale dal 1957.

Il problema dell'*habitat* è legato sia al disagio ambientale di cui ho detto prima che alle migliorate condizioni civili delle maestranze che disponendo di mezzo proprio, o potendosi servire degli automezzi pubblici preferiscono trasferirsi dal posto di lavoro in centri urbani più popolosi ed organizzati. Sul problema del salario non è stato facile, almeno per il sottoscritto, capirne bene il meccanismo. Nel complesso i salari sembrano accettabili, seppure non sufficienti, e sono in genere composti da una tariffa-ora base per categoria, che rispetta i contratti nazionali più una tangente salariale tipica della Pertusola. Queste tangenti salariali risentono sia del volume della produzione aziendale e sia dei prezzi dei minerali sul mercato di Londra; è chiaro quindi che subiscano delle oscillazioni che quando sono in aumento vengono accolte con favore, ma che creano disagi notevoli quando le variazioni sono in diminuzione. Si pensi che, per esempio, il premio di produzione che è appunto legato al valore del metallo sui mercati mondiali è sceso da 1000 lire a 250 lire al giorno con una perdita mensile facilmente calcolabile e che incide moltissimo nella economia di un operaio.

Sui salari mi ha particolarmente colpito un aspetto che ritengo ingiusto: gli operai sono divisi per categorie, esattamente cinque categorie. Fra la prima categoria e la quinta vi è una differenza di salario di oltre il 50 per cento, specie nei lavori in economia. L'operaio di prima guadagna 7 mila lire al giorno, mentre quello di quarta categoria guadagna appena 3.300 lire al giorno. La sperequazione appare ancora più grave, se si tiene conto che specie nel settore della produzione il lavoro è uguale per tutti e la resa è uguale per tutti a qualunque categoria essi appartengano. Sempre nel settore dei salari c'è un altro aspetto che non mi appare chiaro e che ritengo ingiusto. Vi sono operai che percepiscono paghe che superano le 300.000 lire mentre ve ne sono degli altri che non raggiungono le 100.000 lire; ciò evidentemente è legato alla cattiva ripartizione del lavoro fra le diverse componenti lavorative ed assume pericolosi aspetti di sfruttamento integrale dell'uomo che, se è vero che

per un certo periodo, comunque non più lungo di pochi mesi, raggiungono livelli salariali lusinghieri, è pur vero che viene sottoposto a sforzi superiori alle normali risorse umane e offerto cinicamente in pasto alle implacabili malattie sociali.

Quali sono i rapporti fra maestranze e società? Almeno apparentemente questi rapporti sono ottimi. Esistono fra le maestranze delle preoccupazioni specie in ordine alla paura che la società riduca ancora la mano d'opera od addirittura chiuda cantieri come quello di Monte Onixeddu (è addirittura di ieri la notizia che sono state annunciate chiusure dalla Pertusola), ma nel complesso esiste una certa comunicabilità fra operai e dirigenti; esistono addirittura dei rapporti che il segretario della commissione interna, se non sbaglio della C. G.I.L., il signor Giuseppe Fois, ha definito cordiali, aggiungendo che c'è molta affabilità (questo è il suo parere) da parte della direzione verso le maestranze. Onorevoli colleghi, non vi nascondo che questo è l'aspetto più sconcertante della nostra inchiesta; dico sconcertante almeno per il sottoscritto che, dall'abitudine pluriennale di vedere dipingere la Pertusola come società sfruttatrice e negriera, aveva maturato la convinzione che i dirigenti di quella società mineraria fossero sempre con lo scudiscio in mano e gli operai con la schiena china e disposti a ricevere le sferzate. Constatazione sconcertante quella dei buoni, anzi ottimi rapporti fra i dirigenti e maestranze, se messa a confronto con la constatazione da noi fatta nel corso dell'indagine.

ATZENI LICIO (P.C.I.). Gli stessi operai hanno chiesto che la Pertusola fosse cacciata via!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Proprio di questo mi voglio occupare. E' sconcertante assistere alle dichiarazioni ufficiali di membri della commissione interna, non esclusi quelli della C.G.I.L., i quali, e lo sa anche l'onorevole Atzeni, alle nostre ripetute richieste se le commissioni interne desiderassero oppure no di essere sentite da sole e lontane dagli occhi e dagli orecchi dei dirigenti, si sono sempre rifiute di farlo e hanno sempre chiesto di es-

sere sentite assieme ai rappresentanti. In realtà cosa abbiamo potuto constatare nel corso della nostra indagine? La Pertusola è una società per azioni i cui azionisti, nessuno dei quali sardi e molti dei quali nemmeno italiani, hanno una sola ambizione: quella di trarre il maggior utile possibile dai 6 miliardi e mezzo da loro investiti nelle miniere sarde. La conduzione aziendale delle miniere della Pertusola non può che essere improntata alla più rigorosa legge economica; non deve essere spesa una sola lira se non nella prospettiva di vederla moltiplicata molto presto. Chi come il sottoscritto crede nella economia di mercato, deve comprendere questo tipo di politica perseguita dalla Pertusola; comprendere, si badi, non condividere e accettare questo tipo di politica. Ed in ciò non si trovi alcuna contraddizione fra i principi nei quali credo e le realtà contingenti che invece denuncio e condanno. Se è vero che nessuno può vietare alla Pertusola di pensare come meglio crede, è altrettanto vero che nessuno può impedire a noi sardi di amministrare le nostre poche ricchezze come riteniamo più utile per la nostra economia, ma anche e soprattutto per la nostra società. Ciò significa che in un momento come l'attuale, in cui tutte le energie dell'Isola sono tese alla rinascita della Sardegna, in un momento in cui la preoccupazione maggiore di ognuno di noi è quella di raggiungere l'obiettivo della massima occupazione, non può essere accettato che una società, fosse anche la fortissima Pertusola, riduca il problema minerario ad un semplice problema di profitti e di dividendi fra i diversi azionisti. Se è vero che alla Pertusola poco interessano i nostri problemi di rinascita, è vero anche che a noi sardi poco o nulla interessano i problemi della quadratura dei conti e dei relativi profitti della suddetta società. La quale società deve sentire la sensibilità di inserirsi, come altre società hanno fatto e stanno ancora facendo come cercherò di dimostrare, nel processo di rinnovamento e di rinascita della nostra società verso la quale debbono sentire la necessaria solidarietà; solidarietà che comporta ovviamente sacrifici e rinunce; solidarietà che impone anche il

differimento dei profitti e dei dividendi a momenti che siano più propizi, specie in relazione al conquistato equilibrio civile e sociale delle nostre popolazioni lavoratrici.

La Pertusola non ha fino a questo momento dimostrato nessuna sensibilità verso i nostri problemi. La stessa tracotanza di certi suoi dirigenti, l'apparente disprezzo per gli sforzi che la Regione sta compiendo per equilibrare la propria economia, va al di là della comprensibile polemica verso non condivise formule politiche ed acquista il chiaro sapore del completo distacco fra la nostra realtà economica e sociale e gli egoistici interessi della società. La Pertusola ha ottenuto delle concessioni minerarie e queste dimostra di volere sfruttare al massimo consentito dalle tecniche moderne, tenendo presente un solo obiettivo: produrre il massimo quantitativo di grezzo per alimentare le proprie fonderie di piombo di La Spezia e quelle di zinco di Crotone, per ottenere la maggior quantità possibile di metallo puro da vendere sui mercati internazionali, raggiungendo i massimi utili possibili.

Che interessa alla Pertusola l'ammodernamento di una miniera povera come quella di Ingurtoosu, impoverita un poco dal ridotto tenore dei minerali alla vista, ed assai di più da impianti medioevali e da ricerche ferme da decenni? Che interessa la sopravvivenza di una miniera come quella di Ingurtoosu, che pure aveva dato profitti di miliardi, se tenerla in vita significa spendere parte di quei profitti? Si chiude così Ingurtoosu, si licenziano 700 operai, si lascia cadere in briciole una intera cittadina che ha oggi tutto l'aspetto di una città di fantasmi. Cosa interessa alla Pertusola che nell'anello metallifero di Iglesias, sotto una certa quota dal livello del mare, vi siano imponenti infiltrazioni di acqua salmastra che praticamente impediscono coltivazioni interessanti ed accertate che garantiscono ancora decenni di produzione in tutto il bacino? La Pertusola, che non è ancora arrivata a coltivare sotto certe quote, non ha imminente il problema e quindi se ne disinteressa perché almeno per il momento non è un problema suo, ma è un problema solo ed esclusivamente della Sardegna. Cosa interessa alla Pertusola

creare e coltivare delle vere miniere? Alla società per azioni Pertusola, come ho detto sopra, interessa solo estrarre, produrre, vendere, guadagnare e tutto al massimo limite consentito. Per raggiungere questo obiettivo questa società abbatte delle foreste imponentissime rimaste inesplorate per secoli, apre delle voragini apocalitiche, demolisce intere montagne, lasciando dietro i suoi giganteschi bulldozer voragini da vertigine, desolazione e squallore che solo un poeta dell'orrido saprebbe descrivere.

Io non sono un tecnico e quindi non sono certo in grado di competere con nessuno dei qualificatissimi tecnici della Pertusola, ma la mia modesta intelligenza di profano in problemi minerari si rifiuta di credere che per asportare un filone obliquo che scorre fra un cappello di scisto ed un letto di calcare si debbano necessariamente demolire tetti di scisto alti decine di metri, e non comprendo come per asportare altro filone di minerale che nella stessa località si trovi sotto il letto di calcare si debbano sconvolgere altre decine di metri di montagna, aprendo voragini sempre più profonde. Di questo passo credo, onorevoli colleghi, potremmo correre il rischio di raggiungere con i bulldozer della Pertusola il centro della terra!

Onorevoli colleghi, io non arriverò certamente all'assurda affermazione di qualche collega della Commissione che avrebbe preferito (vero, onorevole Dessanay?), salvare il magnifico paesaggio forestale piuttosto che portare alla luce i tesori che nasconde il nostro sottosuolo, ma credo sia più che umano pretendere che la società concessionaria dei permessi minerari utilizzi gli stessi con la convinzione di essere custode di un bene che è di tutto il popolo sardo, bene che deve essere coltivato e valorizzato e non sfruttato e distrutto come va dicendo attualmente la Pertusola nella miniera di Arenas, come ha già fatto la stessa società in altre miniere delle quali rimangono a loro ricordo solo delle spaventose voragini ove non cresce un filo d'erba, simbolo vivo di squallore, di desolazione e di morte. Cosa interessa alla Pertusola che in Sardegna vi sia un grosso complesso indu-

striale come la fonderia di San Gavino che per anni ha attraversato una crisi spaventosa, appunto per la scarsità di minerali da trattare e che la stessa fonderia di San Gavino, per poter marciare a pieno regime, debba acquistare all'estero pessimi minerali di scarso per soddisfare le necessità del suo impianto?

La Pertusola trasferisce il suo minerale appena concentrato alle sue fonderie di La Spezia e di Crotone, dove appunto produce 8.850 tonnellate di zinco, 11.390 tonnellate di piombo ed 8.245 chilogrammi d'argento. Se la Pertusola avesse avuto un minimo di vocazione sarda, avrebbe certamente creato in Sardegna delle industrie metallurgiche di trasformazione ed altri complessi di trasformazione secondaria che invece ha ritenuto più conveniente creare in altri centri italiani ed europei, dando una impronta chiaramente colonialistica alle sue attività in Sardegna. Tutto questo mi ha offeso come sardo e mi ha mortificato come rappresentante popolare e come membro della Commissione. Ecco perché ho esaminato le miniere della Pertusola separatamente dalle aziende a partecipazione statale e soprattutto da altre aziende private che ben diverse prove di solidarietà verso i problemi della nostra società hanno offerto in tutti questi anni.

Diciamo, per concludere su questa parte delle mie modeste osservazioni, che la Pertusola la collochiamo fra le Aziende «cattive» che debbono essere quanto meno controllate di più e meglio dalla Regione Autonoma della Sardegna e dall'istituendo Ente minerario del quale mi attarderò a parlare dettagliatamente nella parte terminale del mio intervento.

Ed ora parliamo dell'AMMI. Parliamo di questa società a partecipazione statale sempre e più di ogni altra alla caccia di contributi o mutui regionali senza i quali sembra non riesca a sopravvivere. Parliamo di questa AMMI sarda, che non si comprende bene se sia il cucciolo che succhia dalla lupa romana o viceversa. Parliamo di questa Ammi così cara ai comunisti, sardisti, socialisti e democristiani, i quali la vedono come azienda modello capace di rivoluzionare tutti i problemi minerari della Sardegna. Parliamo di questa Ammi

che con i suoi fantastici programmi e con le fantasie nazionalizzatrici del centro-sinistra si appresta a diventare, forse, una delle componenti fondamentali del processo industriale della Sardegna. L'Ammi è una stranissima società per azioni il cui unico azionista è lo Stato. Ha la sua sede legale a Roma e le sue miniere in parte in Val D'Aosta, ove conduce una grossa miniera, e la maggior parte in Sardegna ove ha ottenuto concessioni per le miniere di piombo e zinco di Nebida, Masua, Acquaresi, San Benedetto e Murtas e per quelle di antimonio di Ballao e Villasalto. Da qualche anno si è costituita l'Ammi sarda, che altro non è che una *dependence* dell'Ammi italiana, che i dirigenti sardi chiamano affettuosamente Ammi-manna: *dependence* truccata da azienda sarda per poter ottenere i contributi regionali nella misura nota a tutti. L'Ammi è quindi la mano dello Stato sul nostro patrimonio minerario.

La conduzione di questa azienda non può ovviamente avere il carattere privatistico delle altre aziende minerarie operanti in Sardegna, né dovrebbe avere finalità rigidamente economiche, ma finalità prevalentemente sociali; cioè finalità che pur nella logica visione economica del fenomeno minerario, il problema del profitto rimanga sempre secondario a quello del benessere sociale della comunità. Almeno questa doveva essere la premessa alle conclusioni cui è arrivata, come vedremo dopo, nella sua maggioranza democristiana, comunista, sardista, socialista, la Commissione d'indagine. Anche il più distratto nota subito la differenza fra questa società e le altre a conduzione privata. Il primo aspetto che balza subito evidente, che è balzato subito evidente a chi vi parla, onorevoli colleghi, è la impressionante imprecisione delle notizie e dei dati che via via ci venivano forniti. Estrema imprecisione, estrema genericità, se non, c'è da aggiungere anche, estrema confusione dalle quali, specie voi di parte comunista, molto spesso avete contribuito a toglierci. Dunque, dicevo, la impressionante imprecisione delle notizie e dei dati che ci venivano forniti; la contraddittorietà di certi atteggiamenti e di certi indirizzi produttivi, l'assoluta mancanza di un piano

logico di previsioni e di programmazione, la spregiudicatezza nei piani di spese che è non il prodotto della lodevole audacia di chi arrischia il proprio capitale dopo aver seriamente calcolato tutte le diverse gradualità dei rischi, ma il risultato della leggerezza di chi sa che il rischio non è personale ma della comunità che in ogni caso paga anche gli errori degli irresponsabili.

Come ho detto sopra, da parte dell'Ammi non è stato possibile, almeno per il sottoscritto, attingere dati attendibili di produzione; sappiamo solo che attualmente vanta una produzione annua di 60.000 tonnellate di grezzi con percentuali del 7 per cento di metallo e che conta nel giro di questi anni di portare la produzione a 450.000 tonnellate annue di grezzo all'8 per cento di tenore metallo. A questo punto le notizie cessano di essere serie ed attendibili per diventare fantascientifiche. Ci è stato detto che i giacimenti complessivamente dispongono di circa 9 milioni di tonnellate di solfuri di piombo e zinco, ma immediatamente dopo ci è stato detto che di questi solo 2 milioni e mezzo sono a vista (non pronti, si badi), mentre gli altri 6 milioni e mezzo sono possibili od addirittura probabili. Su questo castello di speranze che per il 50 per cento sono campate per aria, si vuole edificare e si edificherà un colossale impianto metallurgico: l'*imperial smelting*, impianto che, a detta dei tecnici, sarà ammortizzato in dieci anni con la produzione di 4 milioni e mezzo di tonnellate di minerali che verranno estratti dai giacimenti AMMI, sempre che le previsioni non risultino campate per aria: impianto che per produrre le 70 mila tonnellate di zinco metallo, e le 40 mila tonnellate di piombo metallo di cui è capace, dovrà lavorare oltre che le 60 mila tonnellate di concentrati prodotti annualmente dalle sue miniere, altre 120 mila tonnellate di concentrati di piombo e zinco da acquistare all'estero; impianto che, si badi bene, non produrrà metallo puro ma metallo mercantile e per la precisione piombo *buion* e zinco *imperial smelting* il cui mercato è assai meno pregiato e sicuro. E' infatti da tener presente che il piombo *buion*, per poter essere utilizzato, de-

ve essere necessariamente raffinato in fonderia.

A questo punto vale la pena di sottolineare che né il mercato nazionale, né il Mercato Comune Europeo, almeno per le notizie in mio possesso, mostrano capacità di assorbimento per altre 110 mila tonnellate di prodotti metallurgici, specie se non perfettamente raffinati e che correre l'alea dei mercati europei al di fuori del mercato comune e dei mercati extra europei, significherebbe per la metallurgia dell'AMMI soccombere prestissimo. Non si dimentichi infatti che impianti *imperial smelting* ce ne sono in ogni parte del mondo e che assai spesso si approvvigionano a bocca di miniera alle stesse fonti in cui dovrebbe attingere l'AMMI sobbarcandosi tutto l'onere pesantissimo dei costi di trasporti che l'onorevole Pietro Melis ci ha mostrato in tutta la loro pesantezza in una delle ultime riunioni della Commissione di indagine. E si tenga nel dovuto conto anche che la stessa grandissima società *Imperial smelting*, anche essa società mineraria, ha recentemente trattato con la Monteponi-Montevectchio l'acquisto di un impianto di raffinazione di piombo proprio perché evidentemente trova sempre meno i favori del mercato. Fatte queste precisazioni debbo aggiungere che mentre il programma metallurgico dell'AMMI è certamente avveniristico, non così può dirsi del suo programma minerario. L'AMMI infatti continua ad ignorare il problema della educazione delle acque, e ciò perché evidentemente ha una visione limitata del problema delle coltivazioni minerarie.

All'AMMI interessano per i primi cinque anni i due milioni e mezzo di minerali a vista che intende coltivare col sistema dei gradini allo scoperto, cioè alla stessa maniera che la Pertusola ha coltivato e sta coltivando alcune sue miniere, tra le quali Arenas. Per i successivi cinque anni coltiverà le mineralizzazioni che si trovano al di sotto della quota più 12, al di sotto cioè della quota che presenta le prime infiltrazioni di acqua. Ciò non di meno l'AMMI si disinteressa dell'educazione delle acque affermando che non è per lei un problema immediato, dimenticando però che se

la Monteponi-Montevectchio cessasse di pompare l'acqua, i programmi di coltivazione dell'AMMI al di sotto di dette quote andrebbero a farsi benedire. Questo assurdo ed irresponsabile atteggiamento dimostra chiaramente che l'AMMI se ne infischia dei problemi della Sardegna e si interessa solo ed esclusivamente dei propri problemi aziendali, esattamente come e peggio della peggiore azienda a gestione privata. Che all'AMMI non interessi proprio nulla dei nostri problemi economici e sociali, onorevoli colleghi, lo dimostra non solo la impressionante lentezza con la quale ha portato avanti i suoi programmi in tutti questi anni, lentezza che ha fatto registrare situazioni drammatiche nelle miniere che gestisce, ma anche la leggerezza con la quale ha affrontato il problema metallurgico prima di risolvere quello minerario, e ciò con gravissimo rischio per il futuro delle nostre miniere di piombo e di zinco e per lo stesso impianto metallurgico di Monteponi e la fonderia di San Gavino. Infine la scarsa vocazione sarda e la scarsissima sensibilità sociale dell'AMMI sono dimostrate dall'assottigliarsi progressivo delle sue maestranze in tutti questi anni e persino in questi ultimi mesi; la nessuna prospettiva occupativa della Azienda per i futuri programmi minerari e metallurgici. Nelle miniere l'AMMI ha 560 operai e 70 impiegati; nella metallurgia 360 operai e 70 impiegati, per un totale di 1060 occupati, certamente troppo pochi a confronto della maestosità degli impianti ed alla ambizione dei programmi. La scarsa vocazione sociale dell'AMMI è dimostrata anche dagli stipendi delle sue maestranze, che sono i più bassi di tutto il bacino minerario e soprattutto dalla instancabile opera dei dirigenti tesa a favorire lo sfollamento volontario da parte di operai che ritiene ancora esuberanti per le effettive esigenze della produzione. Anche la scuola di riqualificazione professionale di Carbonia, onorevoli colleghi, ove sono stati dirottati circa 250 operai di miniera dell'età media di 50 anni, dico di 50 anni, questa scuola di vecchi, senza offesa per i cinquantenni, di vecchi perché sono vecchi non tanto di anni quanto di fatiche che hanno do-

vuto superare, questa scuola di cinquantenni ha tutta l'aria di una camera di decompressione psicologica per preparare lentamente un'altra parte di maestranze minerarie all'allontanamento definitivo dalla miniera. In maniera meno evidente e violenta si ripete quanto ha fatto ed ancora sta facendo l'altra azienda di Stato, l'ENEL, a Seruci e Nuraxi Figus.

Se così non fosse, perché non allestire scuole di qualificazione professionale per giovani invece di scuole di riqualificazione per vecchi? Chi può credere, senza portare offesa alla propria intelligenza, che una azienda come l'AMMI possa affidare le sorti di un impianto metallurgico complesso e delicato come l'*imperial smelting* a maestranze logorate da 20-30 anni di miniera, a vecchi per l'età ed ancora più vecchi per il lungo lavoro di miniera che li ha logorati nel corpo e nello spirito, ad uomini cui l'età ed ancora più l'incalzare dei problemi di ogni giorno hanno compromesso definitivamente la capacità di assorbire le cognizioni di una attività così diversa e lontana da quella seguita per decenni? Un impianto come l'*imperial smelting*, che, dalle notizie in mio possesso e della Commissione, risulta non essere ben conosciuto e nemmeno dai più qualificati tecnici dell'AMMI, dei quali solo alcuni ne hanno visto il funzionamento in Inghilterra, necessita, a mio giudizio, di personale tecnico altamente qualificato e di maestranze generiche giovanissime da inserire gradualmente nel processo produttivo della siderurgia e non certamente di cinquantenni riqualificati in scuole fasulle, mi scusi e mi perdoni il collega Lai, fasulle come quelle che abbiamo potuto vedere a Carbonia. La farsa della scuola di riqualificazione io penso che finirà presto, finirà per la stanchezza dei docenti che si stuferanno di limare come automi, come li abbiamo visti noi, si stuferanno di limare come automi i loro cubi di ferro, e chiederanno di rientrare in miniera o di essere licenziati: allora e non prima di allora misureremo per intero le vere intenzioni della società AMMI che spende il pubblico danaro non certo per portare benessere alla nostra povera e desolata società, ma solo per perseguire folli disegni

di egemonia industriale specie nel campo siderurgico, con grave pregiudizio per quelle strutture preesistenti che hanno voluto e saputo resistere all'impatto violento delle più gravi congiunture.

Questo discorso potrebbe sembrare stoltamente aprioristico e fatto da chi, essendo prevenuto, rifiuta a scatola chiusa la iniziativa pubblica specie se concorrente con quella privata. Vi assicuro, onorevoli colleghi, che non è così. Il mio è il discorso serio e responsabile di chi giudica l'azienda per quello che fa, per la prova che ha dato di sé, per i programmi che ha realizzato e per quelli che dimostra di voler realizzare. E' un discorso, questo è vero, che si fa più duro quando tiene conto delle finalità sociali che dovrebbero essere più rigorose in una azienda che attinge tutti i propri mezzi dalla comunità, che non deve sfruttare ma servire, che non deve offendere ma nutrire, che non deve aggredire ma difendere.

L'AMMI che ha ottenuto le concessioni minerarie in regime di concorrenza con altre società minerarie, alcune delle quali con tradizioni e benemeritenze ultra decennali e che dette concessioni ha ottenuto con un certo criterio preferenziale (se non è così ritiro questa affermazione), aveva comunque ed ha il dovere di allargare al massimo il proprio bagaglio conoscitivo giacimentologico, non solo sull'area delle proprie concessioni, ma anche oltre quelle aree; ed invece noi sappiamo (è vero, onorevole Presidente della Commissione?) che le ricerche, gli studi dell'AMMI si sono fermati, se non ricordo male la data, all'aprile del 1967. Aveva ed ha il dovere, questa società mineraria, di estendere le ricerche, i sondaggi e le coltivazioni al massimo consentito dalle moderne tecniche, senza abusare di quei criteri di prudenza economica che solo da una azienda privata possono essere tollerate; criteri di prudenza economica che del resto ha largamente abbandonato quando invece ha fatto il discorso sulla metallurgia. Aveva l'AMMI ed ha il dovere di dilatare i livelli della propria produzione fino al limite dell'autosufficienza per gli impianti metallurgici che intende avviare, aveva ed ha

il dovere di attingere i necessari finanziamenti fuori dalle casse regionali, se veramente vuole meritarsi il ruolo presuntuoso di azienda pubblica pilota della industria mineraria della Sardegna.

Che cosa invece è accaduto? E' accaduto che l'AMMI, prima ancora di conoscere la capacità produttiva dei propri giacimenti, ha disposto la realizzazione di un impianto metallurgico che assorbe esattamente il triplo dei minerali che potrà produrre, esponendosi, onorevole Assessore, lei lo sa, certamente più di me lo sa, esponendosi costantemente al rischio di non trovare all'estero le necessarie fonti di alimentazione, di rimanere costantemente esposta al ricatto di mercato internazionale più di ogni altro incostante perché sensibilissimo alle mutazioni della politica dei grossi blocchi, ed infine di non trovare mercato per i metalli non raffinati che produrrà ed in particolare per il piombo *buion* che proprio non si riesce a vendere se non ad altre fonderie.

Per concludere su questa parte del mio intervento, debbo affermare che l'AMMI apre sulla Sardegna mineraria un discorso nuovo che, solo per una parte, è affascinante; di esporre cioè di un nuovo colossale impianto metallurgico ove saranno lavorati tutti i minerali del gruppo AMMI e dove lavoreranno, si dice, 400 unità lavorative; ma l'altra parte del discorso è densa di incertezze, di timori e di pericoli e dovrebbe farci seriamente meditare, onorevoli colleghi del Consiglio. Io domando a voi, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cosa ne sarebbe delle nostre miniere di piombo e zinco, cose ne sarebbe delle stesse miniere del gruppo AMMI se le esigenze dell'*Imperial smelting* richiamassero, come fatalmente richiameranno in Sardegna dalla Polonia, dalla Cecoslovacchia o dalla Cina e da altri paesi, dei concentrati di piombo e zinco il cui costo dovesse risultare inferiore al costo di produzione dei concentrati di piombo e di zinco prodotti nella nostra miniera? Quale società mineraria, onorevole presidente della Commissione industria, quale società mineraria avrebbe più interesse a coltivare le proprie miniere? Cosa

ne sarebbe dell'impianto elettrolitico di Monteponi e della Fonderia di San Gavino, se il nuovo impianto dell'AMMI dovesse realmente rivelarsi quello che si annuncia?

Se i risultati della metallurgia con l'*Imperial smelting* fossero estremamente più economici in una nuova prospettiva metallurgica di tutte le iniziative minerarie della Sardegna, con la chiusura forse definitiva delle miniere metallifere, che fine farebbero le cinque o sette mila unità lavorative impiegate nella produzione mineraria? Ha fatto l'AMMI tutte queste valutazioni? Ha trovato le risposte rassicuranti a tutti questi nostri drammatici interrogativi? Io credo che la Regione non dovrebbe più consentire che l'AMMI, azienda di Stato, faccia una sua politica mineraria e metallurgica avulsa dalla politica mineraria e metallurgica regionale, che ovviamente non può e non deve trascurare nessuna delle componenti della nostra economia di settore.

Cosa dire dell'*habitat*? Parliamo anche dell'*habitat* per quanto riguarda l'AMMI. Questo problema assume nell'AMMI aspetti disastrosi. l'ambiente di lavoro è fra i più esposti ai danni della silicosi e di tutte le affezioni delle vie respiratorie. Lo abbiamo visto noi della Commissione. Le case sono malsane ed insufficienti, gli sforzi compiuti dall'Azienda hanno raggiunto solo risultati marginali. Gli alloggi ottenuti a Cortoghiana sono discreti ma troppo cari specie se rapportati ai magri salari delle maestranze che, come vi ho detto, sono quelle pagate peggio di tutto il bacino minerario dell'Iglesiente; gli impianti igienici e sanitari sono pressoché inesistenti, è l'unica miniera nella quale abbiamo visto gli impianti igienici mobili, fatti di lamiere e di tavole male unite fra di loro per difendere il sudore degli operai che escono dalle miniere. E' tutto da fare; anche in questo delicato settore si registra un ritardo notevole che non è ammissibile né tollerabile in una azienda di Stato. C'è poi il problema dell'inquinamento delle spiagge (vedi il caso di Masua) e dello inquinamento delle acque potabili (vedi i casi denunciati a Nuxis) che non possono esser ulteriormente tollerati e per la risoluzione dei quali si ritiene

urgente l'intervento della Regione. In ultimo rimane il problema della sicurezza, onorevole Presidente della Commissione, un aspetto nuovo che è affiorato soltanto dopo le nostre visite alle miniere: il problema della sicurezza delle miniere che, evidentemente, non è sufficientemente curato come dimostra la recente tragedia di Murtas, avvenuta a distanza di poche settimane dal nostro sopralluogo.

Non è certo mia intenzione drammatizzare più del dovuto su un episodio che ha già il suo dramma umano nelle famiglie private dell'affetto dei loro congiunti, onorevole Assessore, ma anche su questo argomento occorre dire una parola chiara una volta per tutte. Noi non tolleriamo l'arrogante sistema coloniale adottato nei confronti dei nostri minatori da parte di certe aziende private, ma ancora meno siamo disposti a tollerare la superficialità, la leggerezza, il cinismo di certe aziende di Stato che piantano le tende nelle nostre campagne, come abbiamo visto proprio a Murtas, per sfruttare come stupidi *peones* o come pericolosi ergastolani i nostri lavoratori. Le aziende di Stato che dovrebbero dare il buon esempio trattando il personale nei modi che le convenzioni civili suggeriscono, sono proprio quelle che più infieriscono su operai ed impiegati. Queste cose io le ho avvertite osservando i rapporti fra maestranze e dirigenti. L'impressione è che i rapporti siano più tesi in questa azienda che nelle altre aziende visitate. Ciò che appare più macroscopicamente è la diffidenza. Non credono, i dipendenti, nel futuro della azienda, nella sua stabilità, non si avverte insomma la fiducia nella stabilità del lavoro. Fra gli operai esiliati nelle scuole di riqualificazione la sfiducia assume livelli e toni drammatici e gli scontri fra la commissione interna e corpo insegnante e dirigenti sono violentissimi e le accuse aperte, tanto più insistenti sono le assicurazioni dei dirigenti più acuta si fa la diffidenza degli operai scolari, nei quali è presente la convinzione che nella migliore delle ipotesi in metallurgia perderanno la qualificazione raggiunta in miniera dopo tanti anni di lavoro e di sacrificio. Il futuro ci dirà se queste paure sono fondate

oppure no. A noi resta, per il momento, il dovere di registrare degli stati d'animo che certo non giovano alla pace sociale che è nelle aspirazioni di tutti.

Ed ora vediamo la Monteponi-Montevecchio; l'ho lasciata deliberatamente per ultima perché ritengo che questa sia la società che per la ampiezza, per la complessità dei suoi impianti e la vastità dei suoi programmi, passati, presenti e futuri, debba essere considerata la più importante fra quante operano in Sardegna, sia perché è la più impegnata nel processo produttivo minerario di trasformazione metallurgica, sia perché è la prima ed anche la sola società mineraria che abbia intrapreso seri processi di verticalizzazione industriale mostrando, come vedremo, di essere più di ogni altra sensibile all'ansia di rinascita economica e sociale del popolo sardo. Non vi farò certo la storia di questa società giovanissima e pure vecchia di secoli, perché non riuscirei a dire alcunché che già non si sappia. Mi limiterò anche per la Monteponi-Montevecchio a sottolineare gli aspetti che sono emersi nella nostra indagine, e che reputo più importanti al fine di dare risposta per il possibile chiara agli interrogativi contenuti nell'ordine del giorno del 6 aprile 1967 con il quale si affidava alla quinta Commissione industria il compito di esperire una indagine nelle zone a prevalente economia mineraria.

Come ho detto prima la Monteponi-Montevecchio occupa un posto di primissimo piano nell'industria mineraria della Sardegna. Ha una produzione annua di grezzo di 2 milioni di tonnellate ed una produzione che si aggira attualmente sulle 85 mila tonnellate annue di metalli raffinati; produzione che entro il 1970-71 dovrebbe raggiungere 100 mila tonnellate annue. I minerali più importanti prodotti dalla Monteponi-Montevecchio sono solfuri di piombo e zinco, carbonati di piombo e zinco e i solfuri di ferro. I metalli che produce la metallurgia della società attraverso gli stabilimenti elettrolitici di Monteponi e la Fonderia di San Gavino sono prevalentemente zinco, piombo, oro, argento e antimonio. I prodotti di seconda lavorazione della Monteponi-Montevecchio sono fino ad oggi i soli pallini

da caccia del tipo nichelato e non nichelato; se ne producono circa 10 mila tonnellate all'anno e vengono assorbiti dal mercato nazionale ed internazionale, ove vengono considerati i migliori del mondo tanto è vero che sono stati adottati dalle ultime olimpiadi tiravolistiche. La squadra nazionale russa ne ha ordinato un notevole quantitativo in vista delle prossime olimpiadi di Monaco di Baviera, il che dimostra la bontà dei prodotti della Monteponi. La produzione di pallini da caccia, anche se apparentemente di scarso significato economico, merita di essere segnalata come dimostrazione delle aspirazioni della Monteponi-Montevecchio a verticalizzare le sue attività mineraria. A conferma di quanto dico vale la pena di segnalare che la stessa società sta studiando l'allestimento in Sardegna di un impianto per la produzione di lastre e di tubi di piombo che dovrebbe sorgere nelle adiacenze della fonderia e che dovrebbe dare lavoro a qualche decina di nuovi operai. Queste sono notizie in mio possesso. Deve essere detto anche che la Monteponi-Montevecchio trasforma *in loco* gran parte della sua produzione ed una certa parte di concentrato di piombo che importa per alimentare gli stabilimenti di San Gavino, che ha recentemente ampliato per raddoppiare e forse triplicare la produzione di piombo raffinato.

Preciserò che la Monteponi-Montevecchio trasforma *in loco* tutti i minerali di piombo che produce in Sardegna, sia quelli solforati che quelli carbonati. Trasforma negli impianti elettrolitici di Campo Pisano e di Montevecchio tutti i carbonati di zinco, trasferisce a Porto Marghera i concentrati di circa 650 mila tonnellate di solfuri di zinco e di piombo che non può metallizzare in Sardegna, per ragioni che diremo appresso e che comunque risiedono principalmente nelle notevoli differenze fra il costo della energia elettrica fornita dall'ENEL in Sardegna (lire 8,75 a Kw) ed il costo della energia utilizzata a Porto Marghera (lire 5,90 a Kw ora). La Monteponi-Montevecchio dispone a Monteponi di materiale pronto per cinque anni di lavorazione, di materiale a vista per altri cinque anni e di materiale probabile per altri quattro anni di lavorazio-

ne. Dispone, quindi, nella miniera di Monteponi di una certezza produttiva di almeno quattordici anni. Il discorso sulla miniera di Monteponi si complica con il problema della acqua che, come abbiamo detto in altra parte dell'intervento, e come è noto a tutti, complica i processi di ricerca e di coltivazione da quota meno 13. Come si sa la Monteponi-Montevecchio dispone di un impianto di eduazione che pompa le acque da quota meno cento fino a quota più tredici. Questo costosissimo impianto ha consentito alla società di coltivare le mineralizzazioni fino a quella quota ma ha necessariamente inciso notevolmente sulla economicità della produzione. Ora, sembrerebbe che le riserve comprese fra più tredici e meno cento vadano esaurendosi al punto che stando così le cose le previsioni della Monteponi non sembra possano andare al di là di altri tre anni di lavoro. A questo punto si inserisce il problema della eduazione delle acque fino a quota meno 150. La realizzazione di questo progetto che però non può essere affidato al bilancio della Monteponi-Montevecchio che come vedremo è appesantito da circa 80 miliardi di debito, consentirebbe alla Monteponi la sopravvivenza per almeno altri dieci anni, in quanto risulta da accertamenti fatti anche recentemente che al di sotto di quota meno cento le mineralizzazioni, non solo si ripresentano, ma appaiono di gran lunga più consistenti e percentualmente più ricche di minerale di quelle trovate nelle quote più alte. Io credo che questo problema sia uno dei più importanti ed urgenti che dovrebbero essere affrontati dalla Regione sarda e dal Governo centrale perché evidentemente trattasi di problema che trascende l'aspetto della produzione industriale come tale per assumere le proporzioni di un problema cui si lega la rinascita economica e sociale della Sardegna. Se infatti nella fase operativa risultassero veritiere le previsioni che danno per certo ricchissime mineralizzazioni metallifere sotto la quota meno 150 potrebbe iniziarsi un nuovo e più brillante capitolo della storia della industria mineraria della Sardegna con tutte le conseguenti implicazioni economiche e sociali che ritengo inutile sottolineare.

La Commissione non ha potuto fare a meno di evidenziare gli sforzi che la Monteponi-Montevecchio ha compiuto, soprattutto in questi anni, per l'ammodernamento dei suoi impianti che nel settore sono certamente alla avanguardia del mondo. Questi sforzi, calcolabili in diverse decine di miliardi, sono evidentemente tesi al raggiungimento del traguardo delle 100 mila tonnellate di metallo, senza le quali non sarà risolto il problema della economicità della impresa e della competitività del prodotto raffinato sia nell'area del Mercato comune che del mercato mondiale. Per raggiungere questo obiettivo economico che, come vedremo, non è disgiunto dal non meno importante obiettivo sociale, la Monteponi-Montevecchio ha compiuto degli sforzi veramente favolosi nonostante le molteplici difficoltà ambientali, nonostante le sempre nuove sorprese geo-fisiche, nonostante le crescenti difficoltà di mercato, nonostante le imminenti difficoltà doganali (si pensi che solo la abolizione del dazio protezionistico inciderà nella economia dell'azienda per circa 2 miliardi di lire), nonostante la scarsissima sensibilità dei Governi regionali che si sono fino adesso succeduti. La società si è trovata contemporaneamente di fronte ad una serie di difficoltà, ciascuna delle quali doveva essere superata pena la morte delle miniere ed il licenziamento di migliaia di operai che vi lavoravano.

Nonostante queste difficoltà, il cui superamento, come dicevo prima, onorevole Assessore, è costato decine di miliardi e che hanno portato ad 80 miliardi gli oneri della Monteponi-Montevecchio, oneri per i quali paga, se le notizie forniteci sono esatte, quattro miliardi e 800 milioni annui di interessi che, sommati ai 7 miliardi annui di ammortamento di impianti portano a 12 miliardi le sue passività annue, la Monteponi-Montevecchio continua, con la sua attività mineraria, con linearità e coerenza alle esigenze economiche e sociali dell'Isola. Vediamo ora gli aspetti sociali di questa società. La Monteponi-Montevecchio attualmente ha un organico di 1.316 unità a Monteponi, e di 1.340 a Montevecchio, per un totale di 2.656 unità lavorative il cui costo complessivo si aggira attorno ai 10 miliardi di lire.

La occupazione ha subito in questi anni le oscillazioni che solitamente si riscontrano nelle attività minerarie ed in particolare in quelle piombo-zincifere. La contrazione che si è avuta in questi anni è dovuta all'ammodernamento degli impianti, al tecnicismo che, ovviamente, migliorando le condizioni di lavoro degli addetti, migliorando qualitativamente e quantitativamente la produzione provoca irrimediabilmente la contrazione della manodopera, specie di quella generica. Abbiamo però rilevato che nella Monteponi-Montevecchio i livelli occupativi non sono legati alla rigorosa legge della economicità. La Società ha sempre evitato i grossi traumi dei licenziamenti preferendo il sistema dell'assottigliamento naturale dei quadri per raggiunti limiti di età o per auto-licenziamenti anticipati magari incoraggiati dalle super-liquidazioni. Attualmente i quadri corrispondono presso a poco, così ci è stato assicurato, alle reali esigenze delle miniere per cui sarà molto difficile che si abbiano ulteriori contrazioni degli organici.

I salari. Se considerassimo solamente il tipo di lavoro, i rischi che costantemente si corrono e le particolari difficoltà che si affrontano ogni giorno in miniera, dovremmo affermare che le paghe non sono adeguate. Ma, se esaminassimo obiettivamente le buste paga degli operai anche comparandole ai costi della produzione ed agli sforzi che la società fa costantemente per tenersi allineata alle esigenze del mercato internazionale, dovremmo ammettere che la Monteponi-Montevecchio paga i suoi operai ed i suoi impiegati con tariffe che sono discretamente superiori a quelle previste dalla legge. Questa constatazione non ci esonera, però, dal dovere di affermare che i salari dovrebbero essere più adeguati alle fatiche, ai disagi ed ai rischi che il minatore affronta ogni giorno. I rapporti fra operai e società mi sono sembrati improntati al maggiore reciproco rispetto, ispirati ad una sana coscienza democratica. Noi abbiamo assistito a dei dibattiti anche vivacissimi tra commissione interna e direzione delle miniere, ove pure nella polemica traspariva la reciproca fiducia, non solo, ma anche l'affetto, il rapporto umano intensissimo fra dipendenti e dirigenti. Negli

operai della Monteponi-Montevercchio non ho avvertito, almeno io non ho avvertito, può darsi che abbia anche capito male, visto male, interpretato peggio, non ho avvertito la trepidante incertezza nell'avvenire che invece abbiamo registrato nelle miniere di Carbonia, nella Pertusola e nell'AMMI.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La Monteponi ha minacciato 1.500 licenziamenti l'anno scorso, e mantiene ancora la minaccia.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Non abbiamo registrato la diffidenza verso i propri dirigenti, che era macroscopica negli operai delle altre società, e neppure mi è parso di apprezzare disistime né rancore verso i dirigenti. Devo dire che questi aspetti non sono affiorati neppure quando abbiamo sentito i rappresentanti sindacali; almeno in mia presenza non si è verificata nei confronti della Montevercchio la stessa intensità di reazioni violentissime che invece abbiamo sentito, registrato per altre società: Pertusola, AMMI, Carbonia eccetera. Questa è la verità, negarla significherebbe...

ATZENI LICIO (P.C.I.). Anche di più.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ho invece notato una perfetta aderenza dei minatori alla realtà della miniera, al punto che si sentono protagonisti e non marginali comparse della azienda, al punto di preoccuparsi perfino del conto economico dell'azienda. E' una cosa che mi ha sorpreso moltissimo, caro collega Zucca. Noi abbiamo assistito proprio a Monteponi ad una discussione con i rappresentanti dei minatori: mi pare che presiedessi tu la riunione e abbiamo visto come questi minatori si preoccupassero perfino del conto economico della azienda.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Per sapere i profitti, forse!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Non mi pare che la ragione fosse questa. Quando io facevo il discorso della educazione delle acque, dei prezzi differenziati della energia elettrica, della insensibilità della Regione verso i problemi minerari, i minatori assumevano atteggiamenti che a me, scusatemi, forse sarò anche sprovve-

duto, non sembravano di aggressione verso la società, tutt'altro.

Il dipendente della Monteponi-Montevercchio si sente dentro e non ai margini della azienda cui offre il proprio sudore e le proprie energie. Le commissioni interne, pur nelle polemiche con i dirigenti, non hanno in nessuna occasione trascurato di sottolineare che la Regione Sarda è stata sempre sorda alle esigenze minerarie dell'Isola, come sordo è stato il Governo centrale e per esso il Ministero delle partecipazioni statali nel raccogliere le giuste rivendicazioni delle aziende e delle maestranze minerarie. Era veramente commovente, per me è stato commovente, assistere alle perorazioni di quei minatori, di quegli operai, nel richiamare la Regione alle proprie responsabilità, sia in ordine ai problemi delle ricerche e soprattutto ai problemi della educazione delle acque e delle tariffe differenziate dell'energia.

L'habitat è un problema uguale per tutte le zone minerarie. Anche la Monteponi-Montevercchio ha i suoi problemi dell'habitat, e ciò sia perché il minatore rimane sempre vicino alla miniera, e non sempre per le ovvie ragioni igieniche, ma anche e soprattutto perché gli Enti preposti (Gescal ed altri) non vogliono né affrontare e né risolvere il problema degli alloggi per i minatori sardi. Le condizioni igieniche del posto di lavoro non sono ottime, ma sono certamente sufficienti. Gli impianti di ventilazione e di depolverizzazione sono tra i più moderni di Europa e così i sistemi di sicurezza. Anche a San Gavino si stanno sperimentando dei moderni sistemi per l'assorbimento dei vapori di zolfo e delle esalazioni di piombo che, come si sa, producono il saturnismo. A questo punto mi corre l'obbligo di sottolineare una iniziativa di alto valore umano e sociale che certo fa onore alla Monteponi-Montevercchio. In una località incantevole della Costa Verde di cui non ricordo esattamente il nome, mi pare Funtanazza, la Monteponi-Montevercchio ha da qualche anno costruito un magnifico complesso alberghiero che ospita centinaia di figli di minatori. Trattasi di una magnifica opera costata miliardi, mi dicono, e che onora l'azienda che non ha solo cercato il profitto, ma anche saputo creare attorno a

sé benessere economico e tranquillità sociale.

Onorevole Pietro Melis, io vorrei che lei si convincesse che io non sto assumendo le difese della Monteponi-Montevercchio; io mi sono sforzato, forse non riuscendo, di fare un esame per me obiettivo, di tutte le grosse quattro aziende che abbiamo esaminato. Per arrivare a delle conclusioni, onorevole Pietro Melis, il giudizio che io do della Montevercchio è ovviamente dissimile, diverso da quello che ho dato dell'AMMI, mentre evidentemente (io non ho avuto l'occasione di ascoltarla) sarà accaduto il contrario per lei, che pone l'AMMI in un piedistallo che io ritengo di terracotta, e mentre invece certissimamente avrà posto a ben diverso e più inferiore livello la Monteponi, solo perché ha la disgrazia di essere una azienda a partecipazione prevalentemente privata. Vorrei soltanto che lei capisse: ho soltanto l'aspirazione, e spero di raggiungerla, di dare un quadro di quelle che sono le mie impressioni.

Per le società minori operanti in Sardegna mi rimetto al testo della relazione della Commissione perché altrimenti, oltre tutto, il discorso diverrebbe ancora più difficile, lungo e noioso. Mi avvio, comunque, rapidamente alla conclusione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Il succo politico! Questa è la ripetizione della relazione.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ci arriviamo, perché la relazione, vedi caro Zucca, nonostante io l'avessi esplicitamente richiesto, non dice le cose che mi sembravano più rilevanti. Io chiesi esplicitamente, e mi appello al Presidente, che la relazione contenesse un giudizio su tutte le aziende, giudizio che non è contenuto nella relazione. Ecco perché caro collega Zucca mi sono sobbarcato l'onere, non certo il piacere, di dare io un giudizio per arrivare alle conclusioni che sentirai e che, certamente, non condividerai. Ed è appunto per quella parte di quella relazione che non condivido, che ho ritenuto necessario, doveroso prendere la parola su questo interessantissimo dibattito. In Commissione, infatti, abbiamo trovato il pieno accordo nel constatare la situazione obiettiva del nostro patrimonio minerario, nel

giudizio sulle realtà che via via andavamo registrando, nelle valutazioni sui programmi realizzati e realizzandi dalle diverse aziende minerarie, sulla necessità di proporre certe soluzioni tecniche a problemi di organizzazione e di sviluppo industriale che sono affiorati nella nostra indagine ed anche sulla necessità di rimuovere nella maniera più acconcia certe strozzature che frenano lo sviluppo ordinato di tutte le attività minerarie. Abbiamo anche convenuto unanimemente che è necessario imprimere una svolta decisiva alla politica mineraria nazionale e regionale.

Questo del resto è un terreno sul quale la mia parte politica si trova allineata da tempo. Secondo noi, infatti, non è assolutamente pensabile che alle soglie del XXI secolo si tenga un settore della economia nazionale delicato come quello minerario ancorato a schemi per molti versi ancora medioevali. L'impresa mineraria deve svecchiarsi ed adeguarsi ai tempi, se non vuole soccombere. Detto questo non possiamo, però, accettare le soluzioni radicali che la maggioranza della Commissione ha suggerito perché siamo convinti che, ove venissero adottate, segneremmo nella storia della Sardegna la morte definitiva di ogni superstita attività mineraria. In occasione della discussione sulle proposte di modifica al progetto del IV Programma esecutivo del Piano di rinascita fui il solo, lei lo ricorderà onorevole presidente della Commissione, ad oppormi al secondo paragrafo del comma secondo del punto b) che aveva trovato l'approvazione persino del rappresentante del Partito Liberale Italiano. Mi opposi, come mi oppongo, perché ritengo quella affermazione lesiva di un elementare principio di libertà che certamente non noi, Regione Sarda, possiamo negare a nessuno. Né mi hanno convinto, mi perdoni l'onorevole Melis, le argomentazioni da lei portate in quella occasione perché se questa convinzione avessi avuto io non sarei qui a parlare di questo argomento. Del resto io chiarii la posizione della mia parte anche in occasione della discussione sulla legge istitutiva dell'ente minerario. Se il collega Zucca, che ha sempre buona memoria, lo ricorderà, in quella occasione, i colleghi del partito liberale, ricordo,

mostrarono ben altre intenzioni ed assunsero ben diverso atteggiamento. Alla affermazione di principio io credo che valga la pena in questa occasione di aggiungere il tentativo mio, modesto che certamente non raggiungerà niente, ma che credo valga la pena di fare, di dimostrare che cosa si ritrovi dietro certe affermazioni. Leggo integralmente: « L'adozione da parte degli organi regionali competenti del Piano straordinario di ricerche territorialmente definite deve comportare per i titolari dei permessi e delle concessioni l'obbligo della attuazione a pena di decadenza ». Questa era la frase incriminata e la meno accettata. Bene, io ero convinto allora, ed ho la riprova che non sbagliavo, che, dietro quella affermazione, si nasconde un pericolosissimo strumento politico, per fare decadere qualunque concessione, quando si voglia veramente fare man bassa di tutto per realizzare la nazionalizzazione desiderata da molte parti di questo Consiglio, come si nasconde una non meno pericolosa arma a disposizione di quella o di quelle aziende minerarie che non volendo più rischiare nel non facile campo minerario come appare evidente, ogni giorno di più, trovino comodo l'espedito della disobbedienza all'obbligo regionale per ottenere danaro fresco e sonante da impiegare in altre attività ed in altri lidi quando venissero fatte decadere dal titolo di concessione. Nell'un caso e nell'altro noi avremmo veramente determinato il fatto nuovo, la svolta che lei vorrebbe, onorevole Presidente, ma la scelta questa volta sarebbe la morte definitiva di ogni attività, di ogni possibilità di ripresa dell'industria mineraria in Sardegna.

Come si vede la mia accezione di principio non è campata per aria, ma trova aderenza nella attuale realtà politica nazionale e regionale, e potrebbe trovare aderenza in una realtà economica che non è assurdo ipotizzare nella situazione di organizzazione di mercato in cui si trovano molte società operanti in Sardegna. E debbo aggiungere per chi avesse dei dubbi in ordine alle vocazioni nazionalizzatrici dell'attuale maggioranza di centro sinistra, del tutto solidale in questo con il Partito Comunista Italiano, debbo aggiungere soprat-

tutto per i colleghi ed amici del Partito Liberale Italiano dimostratisi in alcune occasioni piuttosto accomodanti ed ottimisti nei confronti della maggioranza attorno alle accennate determinazioni, che le preoccupazioni da me espresse in Commissione a nome della mia parte politica dovevano rivelarsi ben presto fondate, se è vero, come è vero, che nella seduta successiva il discorso si spostava dai «principi» sulle «cose», onorevole Dessanay, nel momento in cui si poneva l'accento sulla svolta da dare alla politica mineraria. Alle richieste precise del Partito Comunista Italiano per bocca del collega Atzeni, tendenti alla pubblicizzazione globale, anche se graduale del settore non ha fatto certo riscontro l'opposizione dei rappresentanti della maggioranza, i quali, partendo dalla paradossale, mi perdoni Presidente, per me paradossale affermazione che nell'attività mineraria è preminente lo aspetto sociale su quello economico, hanno chiaramente mostrato di andare a nozze con il discorso della pubblicizzazione.

Del resto questa vocazione pubblicizzatrice della maggioranza trova immediato riscontro nella mozione concordata con il Partito Comunista Italiano e con il Partito Sardo di Azione, che ora è in discussione unitamente alla relazione della Commissione. E' troppo evidente che su questo terreno nè la relazione nè la mozione possono trovare la solidarietà della mia parte. Noi non condividiamo affatto questa impostazione del problema minerario, e non siamo affatto d'accordo che la nostra indagine abbia autorizzato, come si legge nel testo della relazione, queste conclusioni. Basterebbero le esperienze fatte in questi anni in Sardegna con le due aziende a capitale pubblico AMMI ed ENEL miniere per trovare a montagne i motivi non ideologici ma pratici del nostro deciso dissenso da questo tipo di impostazione. Il passaggio delle miniere di carbone all'ENEL, azienda di Stato, ha segnato la fine di ogni sogno di potenziamento e di sviluppo del bacino carbonifero del Sulcis, e queste cose io le ho sentite dire molto meglio di me perfino dal caro amico nonché collega Pietro Melis; io non faccio che ripeterle per averle imparate da lei come me le ha insegna-

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

te, onorevole Pietro Melis. La condizione pubblica ha dimostrato di essere più di quella privata vincolata dagli aspetti economici della impresa mineraria: l'ENEL, quando ha fatto la comparazione dei costi della energia, non ha certo esitato, non ha avuto tentennamenti, nè ha chiesto il parere politico della Regione Sarda per inaugurare l'era del petrolio che lei depreca, onorevole Pietro Melis, nella alimentazione della Supercentrale nata in origine per bruciare carbone. L'ENEL, azienda di Stato, non si è affatto preoccupato di licenziare dalle miniere di carbone, nelle quali non crede, tutti quegli operai che riteneva eccedenti per la limitata produzione che ha programmato e si preoccuperà ancora meno in futuro quando limiterà i suoi organici alle poche decine di operai specializzati sufficienti a tenere in pristino le poche attrezzature ed a coltivare i modesti quantitativi di carbone che verranno ancora estratti per dare polvere negli occhi ai gonzi.

Il trattamento umano della azienda di Stato, l'ENEL, lo abbiamo visto in miniera. I minatori di Seruci e soprattutto di Nuraxi Figus sono quelli che ci hanno offerto le esperienze più amare, onorevole presidente della Commissione, lei ce lo ha sottolineato spessissimo; si agitano nel buio delle miniere come talpe affumicate, grondanti di sudore nerastro; macilenti ed esausti si muovono nelle gallerie a centinaia di metri di profondità senza passione nè convinzione; sembrano automi scarichi di energia. Il discorso non cambia per l'AMMI, onorevoli colleghi, altra azienda di Stato. Questa società così cara ai colleghi del Partito Comunista Italiano ed al collega Melis del Partito Sardo d'Azione è quella che più delle altre ha dimostrato e continua a dimostrare scarsissima vocazione mineraria. E lei lo sa, onorevole Melis, non ci incantano i suoi programmi minerari e non ci convincono non solo perché sono fondati sulla sabbia e gonfi di vento, ma soprattutto perché è chiaro a tutti che non sono che il falso scopo per realizzare i suoi disegni metallurgici sulla cui validità io esprimo i miei dubbi come ho detto prima. Se non avessimo altra prova...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei è contro i programmi metallurgici?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). No, non sono contro, sono contro certi programmi metallurgici fatti in un certo modo e fondati sul nulla, perché questa è la verità drammatica, due sono le situazioni: o noi vogliamo fare della metallurgia o noi vogliamo coltivare le miniere. Sono due problemi che si accostano e potranno andare paralleli. Il pericolo è questo: che una metallurgia a basso costo, onorevole Assessore, potrebbe seriamente compromettere lo sviluppo di una attività mineraria che costa molto. Ecco il problema.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Lei sta facendo questo discorso fin dall'inizio. Questi minerali...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma quali minerali, mi scusi, ma di quali minerali parla lei?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. I minerali se non possiamo utilizzarli noi a chi devono andare?

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma quali minerali? Ma l'AMMI non ne produce, onorevole Soddu, e non ne produrrà mai. E' questo il problema. Tanto è vero che il massimo obiettivo dell'AMMI è quello di poter coltivare un terzo dei minerali occorrenti per alimentare l'*imperial smelting*. Questo già dimostra, caro Pietro Melis, che la vocazione non è mineraria, è una vocazione metallurgica.

Dunque, se non avessimo altra prova della scarsa vocazione mineraria dell'AMMI e del suo disimpegno dalle aspirazioni minerarie della Sardegna, basterebbe tener conto del suo atteggiamento nei confronti del grosso problema delle acque che invadono i giacimenti metalliferi dell'Iglesiente. E questa mi pare che sia la prova del nove. Se veramente questa vocazione mineraria avesse, è troppo chiaro che il problema delle acque diventerebbe anche suo; invece l'AMMI rifiuta il discorso e

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

dice che non è un problema che la riguardi. Dunque è troppo palese che il discorso minerario dell'AMMI non è programmato nel tempo, ma è limitato ai pochi anni, cioè fino al punto in cui potrà grattare dalla terra fino a quota più 12, dove appunto il problema dell'acqua non emerge, e lascia affidate alle incertezze delle acque soltanto quelle famose previsioni definite probabili, possibili, ipotetiche e giù tutta una fila di aggettivi per dire che non c'è nulla, che l'AMMI è veramente fondata sulla sabbia ed è gonfia di vento, come ho detto prima. L'AMMI non ha esitazione nel dichiarare che il problema delle acque non la riguarda. Ce lo hanno detto chiaro, senza mezzi termini; ci hanno somministrato la medicina che occorreva, con violenza, dicendoci chiaro chiaro che il problema della educazione delle acque non interessa l'azienda, che vuole rimanere autonoma ed avulsa da qualunque processo minerario unitario.

Le aspirazioni sociali dell'AMMI le conosciamo tutti. Quando ha dovuto licenziare lo ha fatto senza esitazioni, così come lo ha fatto l'ENEL, senza lasciarsi impressionare da nessuno, senza temere nulla e nessuno. I dipendenti dell'AMMI sono certamente, e lo abbiamo detto, lo abbiamo visto, lo abbiamo constatato, i meno pagati di tutto il bacino minerario del Sulcis. Ci sono anche quelli che vivono in condizioni igieniche e logistiche più scadenti e difficili. Le abbiamo viste queste cose, non è che ce le hanno raccontate. Chi ha letto la relazione soltanto può anche lasciarsi incantare da certe affermazioni che possono essere state fatte e che io per disgrazia non ho sentito perché uno strano incidente mi ha impedito di venire in Consiglio ieri mattina. Ma, chi le ha viste, chi le ha sofferte queste cose, chi le ha registrate, chi le ha notate, non può non tenerne conto, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Io domando a voi: che cosa possiamo attenderci, onorevoli colleghi, dalla pubblicizzazione di un settore delicato come quello minerario? Certamente niente di buono e di meglio di quanto non sia già accaduto in Italia in tutti questi anni nel settore dell'economia ad intervento pubblico. Il crescente patologico intervento dello Stato e dei suoi organismi

nella economia nazionale ha infatti creato degli squilibri paurosi e degli effetti negativi, uno dei quali, il più apprezzabile, è rappresentato dal pauroso indebitamento dello Stato ed il conseguente rischio della inflazione. Queste tendenze «statalistiche» più evidenti in Italia che negli altri paesi democratici non giovano, certamente, alla causa della libertà e della democrazia...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Vedi Portogallo, dove lo Stato non gestisce niente.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). No, non credo che ci interessi il Portogallo, tanto più che mi pare non produca piombo e zinco. Al massimo possiamo acquistare delle sardine in Portogallo, non certo piombo e zinco. Dicevo che queste affermazioni non le sto facendo io, onorevole Zucca, le hanno fatte gli amici della Democrazia Cristiana, amici sempre miei, e in questo caso anche amici suoi, perché avete concordato insieme la mozione sulle miniere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io?!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Tu personalmente no, il Gruppo del quale tu fai parte. Un noto esponente della Democrazia Cristiana, esattamente l'onorevole Scelba, forse non amico dell'onorevole Soddu, ma certamente democristiano, ha detto da poco: «Lo statalismo, per il fatto che impedisce l'esercizio dei diritti naturali dei cittadini, è antidemocratico — oltre che contrario all'interesse generale — perché la democrazia è tale nella misura in cui le istituzioni pubbliche e sociali servono alle persone umane e non le asserviscono. Il regime collettivista, manifestazione estrema dello statalismo economico [continua il noto esponente democristiano] è ammonitore sia per le disastrose conseguenze economiche e sociali, sia per le limitazioni delle libertà politiche e morali che fatalmente accompagnano tutti i regimi collettivistici». Questo ha detto Scelba. Oggi i democristiani firmano...

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Quando l'ha detto?

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Qualche mese fa.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma se non parla da quattro anni.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Eh no, non parla a lei, evidentemente, o lei non legge quanto dice ora. Io leggo quello che dice ora e quello che ha detto ieri.

Non parla molto, certo, perché lo hanno esiliato. Dove lo avete mandato?

In Italia l'intervento pubblico ha superato largamente i limiti del lecito e del giusto e ciò è accaduto certamente non per motivi di interesse generale, ma per interessi settoriali e clientelari del partito. L'ento-mania, che sempre di più si sta trasformando in entocrazia, trasferisce il potere pubblico nelle mani dei partiti politici e dei sindacati che lo strumentalizzano contro lo Stato e quindi contro la comunità. E' quanto è accaduto in Italia con l'ENI e con l'IRI e con l'ENEL, è quanto è accaduto in Sardegna con l'ETFAS, è quanto accadrà con l'Ente minerario. Questa tendenza che aggredisce la libertà ed uccide la democrazia, noi non possiamo condiderla, perché non siamo convinti che il potere politico si attui con l'ampliamento della sfera economica pubblica e della gestione diretta, ma con la sua capacità di promuovere, di controllare ed orientare l'attività economica verso gli obiettivi del bene comune e del progresso civile e sociale ed economico della comunità.

I rappresentanti dell'attuale maggioranza di centro-sinistra per affermare la necessità di una svolta in direzione pubblica dell'industria mineraria partono dall'affermazione che si leggeva in quei brogliacci che ci erano stati consegnati e che poi (è un fatto che ho chiarito stamane con il nostro Presidente) non ho visto riprodotti nella relazione. In quei brogliacci, in quella scaletta di conclusioni si leggevano delle cose interessanti, si leggeva, appunto, l'affermazione per la quale le miniere sono un fatto sociale prima che economico. Onorevoli colleghi, noi non possiamo condividere nemmeno questa affermazione. Le risorse del

sottosuolo, onorevoli colleghi, sono un bene reale e producono ricchezza. Solo producendo ricchezza si trasformano in un bene concreto per la comunità. Intendo dire che il fine di ogni attività produttiva deve essere quello del bene comune e così deve essere anche per l'attività mineraria. Io credo fermamente che debba essere l'attività produttiva a condizionare il bene della comunità e non questo bene a condizionare l'attività produttiva. Le miniere sono essenzialmente un fatto economico dal quale è necessario fare discendere il fatto sociale, alle cui conquiste non poniamo limiti, sempre che discendano dal più perfetto equilibrio fra produzione e lavoro, dalla più completa armonia fra il fattore economico e quello sociale. Se le miniere sono un fatto economico le soluzioni che noi, Consiglio regionale, dobbiamo sforzarci di trovare al problema minerario non possono che essere rigorosamente legate alla realtà economica che le attività minerarie della nostra regione rappresentano.

Io credo che i problemi di fondo che noi dobbiamo risolvere siano soprattutto cinque: infrastrutture, fra le quali preminente il problema della adduzione delle acque; tariffe differenziate della energia elettrica che è la vera chiave di volta di qualunque discorso economico minerario, metallurgico ed industriale in genere; credito agevolato che svincoli le grosse ed anche le piccole imprese minerarie dal nodo scorsoio del credito ordinario; verticalizzazione *in loco* del processo produttivo non limitato alla sola metallurgia ma esteso a tutte le lavorazioni secondarie che siano economicamente compatibili con le esigenze del mercato nazionale ed internazionale; intervento delle partecipazioni statali massiccio e non marginale per la saturazione di quei settori non coperti od insufficientemente coperti dalla mano privata. Questi sono gli aspetti che, del resto, ritroviamo nella relazione e che sono stati dettati dal collega Melis, dal collega Dessanay e dagli altri colleghi che hanno contribuito alla stesura del documento che come ho detto, ripeto, è largamente condiviso anche dalla mia parte politica. E dico che questi sono gli

aspetti prioritari del problema minerario che attendono di essere risolti e che noi dobbiamo assumere unitariamente l'impegno di risolvere. Tutti gli altri problemi che abbiamo evidenziato in Commissione e che abbiamo unanimemente concordato si avvieranno parallelamente ad una soluzione, che però non può che essere se non proprio subordinata quanto meno condizionata alla soluzione dei primi. L'Ente minerario sardo al quale noi monarchici riconosciamo compiti esclusivamente di coordinamento negli studi e nelle ricerche minerarie ed al quale ci ostiniamo a non riconoscere finalità imprenditoriali nel settore minerario, dovrà appunto sciogliere i nodi della ricognizione e del riordinamento dei titoli minerari; dovrà recuperare e pubblicare i fogli già rilevati e non ancora pubblicati della carta geologica della Sardegna. Dovrà promuovere interventi per la tutela della sicurezza delle miniere; programmare ed attuare piani di lotta contro le tecnopatie minerarie, dovrà disciplinare la condizione lavorativa dei minatori; dovrà infine promuovere iniziative tendenti ad incoraggiare l'impianto di nuove iniziative minerarie e di trasformazione *in loco* siano esse a capitale pubblico o siano a capitale privato o siano a capitale misto e comunque sempre nel superiore interesse economico e sociale dell'Isola.

Il discorso della pubblicizzazione, onorevoli colleghi, io credo proprio che non sia da farsi in un momento delicato come quello che stiamo affrontando. Un discorso del genere con la fregola che c'è in molti industriali di sganciarsi a qualunque costo dalla incertezza delle miniere, è estremamente pericoloso. Io non credo che in questa aula vi siano troppi colleghi disposti a far correre alla Sardegna un'alea ancora più densa di incognite e più grave di quella che tutta l'Italia sta scontando con l'avvento dell'ENEL. Non esistono le condizioni che possono giustificare un passo così grave e decisivo. Mancano, per fortuna, gli strumenti legislativi che possano legittimarlo, manca perfino la necessaria convinzione in chi proclama certe soluzioni. E basterebbe il travaglio dei colleghi della maggioranza per trovare la formula per compen-

sare in concreto le volontà che non si riusciva a pareggiare per dimostrare quanta incertezza vi fosse, quanta indecisione ci sia, quante preoccupazioni vi siano anche in coloro i quali hanno nella forma mostrato di volere qualche cosa nella quale, evidentemente, nessuno sinceramente e fermamente crede. Le negative esperienze fatte in tutti questi anni in campo nazionale, le esperienze fatte in Sardegna con le aziende pubbliche nel settore minerario e registrate recentemente dalla Commissione di indagine dovrebbero aver fatto riflettere più di uno in questa assemblea. Il mito dello Stato imprenditore, onorevole Dessanay, al quale terminando rinnovo il ringraziamento non mio che poco conterebbe, ma del Consiglio, credo, e dei Sardi per questa opera egregia che lei ha saputo così bene condurre per la strada difficile, tortuosa e faticosa della indagine ed alle conclusioni, anche se da me non condivise, ma che comunque dimostrano la volontà a volere comunque risolvere il problema, il mito dello Stato imprenditore, onorevole Dessanay, sta vacillando sotto la spinta della realtà che affiora in ogni dove, una realtà fatta di deficit, di incapacità strutturale ad adeguarsi alle nuove dimensioni di mercati, di pesanti pressioni politiche e sindacali che hanno condizionato gravemente la direzione e le gestioni aziendali, di socialità.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Sarebbe a dire: prendiamo Felice Riva e Gioacchino Lauro, e si ha il quadro dell'industria privata in Italia.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). No, non voglio dire assolutamente questo, voglio semmai, proprio raccogliendo per cortesia a lei una affermazione che proprio non mi tocca, ma per amore di polemica dirle che Gioacchino Lauro ha perlomeno bruciato e sperperato soldi che, se non erano suoi, erano certamente del padre e non dello Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Miliardi fatti col sudore, guadagnati col sudore.

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Credo di sì, onorevole Zucca, perché credo che nessuno abbia ancora detto che l'azienda Lauro si sia arricchita rubando; credo non lo abbia detto nessuno.

DESSANAY (P.S.U.). Sono furti legalmente riconosciuti.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Non dico che non lo abbiano dimostrato, non lo ha detto nessuno. Se si partisse dalle sue affermazioni non si farebbe nulla a questo mondo, perché il capitale non esisterebbe. (*Interruzione del consigliere Zucca*).

PRESIDENTE. Onorevole Lippi, qualcuno pensava che lei potesse essere anche stanco a questo punto, ma mi pare ancora molto vitale.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ma non sono io che interrompo, onorevole Presidente, io non ho interrotto. Ho raccolto solo alcune delle interruzioni. Una realtà, dicevo, fatta di deficit, di incapacità strutturale ad adeguarsi alle nuove dimensioni di mercato, di pesanti pressioni politiche e sindacali che hanno condizionato gravemente la direzione e le gestioni aziendali, di «socialità» che altro non è che la comoda mimetizzazione della scarsa efficienza di certe attività. Sono sempre più numerosi coloro che in patria ed all'estero non sono più disposti a tollerare che il settore pubblico della economia si adagi nella inefficienza e presenti al Paese conti sempre più cari per servizi sempre più scadenti e del tutto superflui. Io queste cose le ho imparate dall'onorevole Zucca, in quest'aula. Gli stessi economisti dell'Est incominciano ad ammettere i difetti dell'economia pianificata. Il polacco Lipinski recentemente ha affermato che «l'economia pianificata socialista è più caotica ed anarchica della economia competitiva capitalistica»; non lo ho detto io, lo ha detto Lipinski, il quale ha demolito il mito di una pianificazione che, indifferente ai bisogni, indifferente alle debolezze ed ai desideri dell'uomo, voglia decidere in ossequio a modelli

sempre astratti. Il progresso, il tecnicismo han soprattutto in questi ultimi anni mostrato una economia mobilissima, mutevolissima, superdinamica che mal si adatta, onorevole Dessanay, mal si adatta alla economia socialista da lei decantata, che può raggiungere anche un assetto molto efficiente, ma non è mai in grado di modificarsi con la necessaria praticità, con il variare delle situazioni economiche nazionali ed internazionali, capacità che invece è prerogativa della economia liberale, onorevole Zucca.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Guardi in cento anni che cosa ha fatto la borghesia in Italia!

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Lasci perdere i cento anni dell'economia italiana; perché non prende i cento anni della economia americana e li mette a confronto dei cento anni dell'economia sovietica, e vedrà che quanto vado affermando è perlomeno attendibile, se non assolutamente vero.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'Unione Sovietica ha molto meno di cento anni.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Ciò provoca dei ritardi notevoli, dei rallentamenti nella economia di un Paese, che non giovano, certamente, a nessuno. In molte parti del mondo, onorevole Zucca lei lo sa meglio di me, si tende a liberare l'economia dalle mani dello Stato. Ciò sta avvenendo nella stessa Russia, in Cecoslovacchia, in Romania. Perché noi dovremmo scegliere delle strade che la storia ha dimostrato quanto siano sbagliate?

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Chiamiamo i belgi della «Union Minière».

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io credo fermamente e sul serio nel futuro minerario della Sardegna. Sono convintissimo che il sottosuolo della Sardegna conserva ancora degli immensi tesori, così come sono convinto che questi tesori si trasformeranno in bene reale per tutti i sardi solo quando verranno alla

luce. A me non interessa molto se a mettere a nudo la nostra terra, a scoprirne le ricchezze sia la mano pubblica o quella privata, a me interessa solo che questa ricchezza arrivi per restituire il sorriso a tanti sardi che lo hanno perduto, per ridare alimento ai tanti stomaci disabituali al cibo, per ridare fiducia ai tanti e tanti che l'hanno perduta in Sardegna.

Il discorso sulla pubblicizzazione del settore minerario lo avrei capito, onorevoli colleghi, se in tutti questi anni avessi visto il pubblico danaro concorrere con quello privato a determinare massicci investimenti nella nostra industria estrattiva. Ma questo quando mai è accaduto, onorevoli colleghi di questo Consiglio? Le partecipazioni statali sono state fino ad oggi assenti ed ancora rimarranno assenti dal nostro faticoso processo economico. Se noi ci intestardissimo ad attendere l'intervento delle partecipazioni statali, vedremmo veramente morire ogni residua speranza di rinascita della nostra terra. Noi dobbiamo procedere diritti per la strada della industrializzazione utilizzando gli strumenti di cui disponiamo, cercando di condizionare le iniziative imprenditoriali, siano esse pubbliche o private, alle esigenze dei nostri ordinati e coerenti programmi di sviluppo economico-sociale, incoraggiando in tutti i modi possibili quelle iniziative che bene si inseriscono nella realtà sarda e scoraggiando e colpendo quelle (vedi Pertusola, tanto per fare un nome) che dalla nostra realtà vogliono allontanarsi. Se questo riusciremo a fare avremo veramente fatto un buon servizio alla causa della Sardegna e della sua rinascita. *(Consensi a destra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che almeno su un punto il Consiglio regionale possa essere concorde, e cioè nel ritenere estremamente utile l'iniziativa di questa indagine ai fini di una discussione più completa delle prospettive che il settore ha. Io ne ero convinto quando nel 1967 predisposi e presentai, assieme ad

altri colleghi, l'ordine del giorno che ha dato vita a questa indagine. E credo che dobbiamo dare anche atto alla Commissione nel suo complesso del lavoro estremamente scrupoloso che ha fatto, mantenendo fede alle indicazioni che in quell'ordine del giorno erano contenute. Credo che oggi abbiamo conoscenza diretta molto più completa e approfondita di due anni fa sull'intero settore minerario. Credo che abbiamo dati più precisi sulle ricchezze del nostro sottosuolo, di quelle già esplorate e di quelle, a mio parere, ancora maggiori, da esplorare.

Credo che abbiamo una conoscenza diretta più completa e approfondita di ciò che è avvenuto in quel settore in questi anni e del pensiero delle società concessionarie di questo bene pubblico che sono le miniere. Sotto questo profilo, io credo, la Commissione ha fatto un lavoro utilissimo: la conoscenza, i dati, le prospettive di sviluppo. Oggi nessuno può affermare più che questo settore debba diventare un settore marginale della economia sarda, anche se obiettivamente oggi è tale come produzione di reddito e anche come manodopera occupata. Ma le prospettive sono diverse: vi sono delle ricchezze, vi sono delle possibilità di sfruttare queste ricchezze, c'è soprattutto la possibilità di non accontentarsi di estrarre la materia prima o di fare una prima trasformazione, ma di avere *in loco* il ciclo produttivo completo che al settore compete. Credo che abbiamo, come Consiglio, un quadro più completo delle condizioni di lavoro e di vita dei nostri minatori, anche se per molti di noi novità essenziali la relazione non ne porta.

Il punto su cui lamento, personalmente, la maggiore deficienza della Commissione è nella indicazione delle soluzioni. Ho la impressione che la Commissione si sia trovata, se non unanime, pressoché unanime sulla diagnosi, ma nel momento in cui doveva passare a prescrivere la terapia si sia un po' ritratta dal dire con estrema chiarezza che cosa occorra fare. Ed è su questo punto che io intendo brevemente intrattenermi perché questo è il problema essenziale.

Credo che al collega Lippi Serra dobbiamo essere grati tutti perché se c'era qualche dubbio su quale sia la posta in gioco oggi, il collega monarchico con la sua lunga relazione scritta ha dato chiarezza a ciò che poco chiaro poteva apparire. Egli ha difeso non tutta l'iniziativa privata, ma la fondamentale in questo settore, dicendo, per dimostrarsi obbiettivo, che in concreto, nel settore minerario vi sono due società che non vanno bene, che non producono con sufficiente razionalità, che trattano male gli operai, che licenziano, che non fanno investimenti: la Pertusola e l'AMMI. Di contro c'è la Montevecchio-Monteponi, che invece è il *non plus ultra* della perfezione nello sfruttamento delle miniere e nel trattamento della manodopera.

Io credo che su un punto almeno dovremmo essere d'accordo, e cioè nel considerare che lo sfruttamento minerario in Sardegna, finora, nel settore piombo-zinco, è avvenuto prevalentemente per iniziativa privata, e che l'unica azienda a capitale pubblico operante nel settore del piombo e dello zinco, l'AMMI, si è comportata come una azienda privata. La direttiva dello sfruttamento del settore minerario viene, infatti, dall'iniziativa privata. Anziché ad una intensificazione delle ricerche e dello sfruttamento minerario abbiamo assistito ed assistiamo ad un restringimento delle ricerche e soprattutto delle coltivazioni ai giacimenti più produttivi. Le società minerarie normalmente procedono alla coltivazione dei giacimenti con metodi non miranti allo sfruttamento integrale e razionale e prolungato nel tempo, ma con metodi che, giustamente, gli operai hanno definito di rapina.

Oggi l'iniziativa privata dimostra di non volere più investire in questo settore. Alcuni gruppi già lo dicono chiaramente; combattere contro il nemico che fugge, come la Pertusola, è molto semplice e molto facile. Le informazioni in nostro possesso ci dicono che si va rinverniciando tutto a nuovo in fretta e furia per poter ottenere la migliore valutazione dei macchinari e degli impianti. E' un nemico che fugge, la Pertusola.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ma non si dimentichi che si è combattuto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Gli operai hanno combattuto contro la Pertusola, non so chi altri abbia combattuto. Ricordo soltanto l'episodio di molti anni fa, di quando era Assessore il collega Melis. Di altri combattimenti sanguinosi non ricordo. Certo, gli operai della Pertusola hanno combattuto e sono tra i più combattivi, tanto che hanno conquistato, se le mie informazioni sono esatte, le migliori condizioni salariali del settore. Ma hanno combattuto anche gli operai dell'Ammi, anche gli operai della Monteponi-Montevecchio. Anzi, se c'è una categoria che non fa tanto lotte aziendali quanto lotte di settore, è proprio questa dei minatori.

La Pertusola quindi scappa certo anche per le lotte che si sono fatte, ma scappa soprattutto perché ormai ritiene di poter investire in altri settori in modo più conveniente. Intendiamoci: non scappa abbandonando le armi; si fa pagare le armi, si fa pagare le pertinenze, caro Assessore, anche se lei fa cenni di dissenso. Io ho le mie informazioni; se le vostre informazioni ufficialmente dicono il contrario, io ne prendo atto. C'è un punto, d'altra parte, nel mio ordine del giorno che richiama questo fatto; e se voi date assicurazione che la Pertusola se ne va, abbandona le concessioni, le pertinenze e gli impianti senza pretendere indennizzo, io ne prendo volentieri atto, salvo ad analizzare le ragioni di questo suo atteggiamento. Evidentemente i giacimenti li ha sfruttati in modo tale...

DESSANAY (P.S.U.) Pretende l'applicazione della legge, che consente, appunto, lo indennizzo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'Assessore dice di no; mettetevi d'accordo. Poiché siete entrambi della maggioranza, non posso schierarmi con l'uno o con l'altro, né col centro, né con la sinistra in questo momento.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Bisogna applicarla comunque.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ecco, la legge si deve applicarla. Allora, rimettiamo le cose a posto. Come io dicevo, la Pertusola se ne va, ma intende essere pagata, e bene, per i suoi impianti, per le sue pertinenze.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. La legge prevede l'indennizzo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Santo cielo, la legge prevede l'indennizzo, d'accordo. Come la legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. No; si tratta il contrario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Mettetevi d'accordo. Comunque per me varrà quello che lei dichiarerà ufficialmente in quest'aula. Dobbiamo combattere quindi contro la Pertusola che, o scappa abbandonando le armi o scappa facendosi pagare, poi lo accerteremo. Comunque è un combattimento molto facile, tant'è che persino il monarchico Lippi Serra ha sparato contro il nemico che sfugge. Vero è anche che il suo re scappava, anziché sparare contro chi scappava.

CONGIU (P.C.I.). Abbia la compiacenza di notare che il suo interlocutore è assente.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' scappato anche lui, come il re.

E' chiaro che il problema non è la Pertusola. Il problema è un altro: la Montedison. Parliamo chiaramente: il problema è la Montedison. Il collega Lippi Serra ha fatto un intervento che il collega Melis, esagerando, definisce di beatificazione della Montedison. Se fosse possibile beatificare, oltre che le persone anche le società anonime, indubbiamente il collega Lippi Serra avrebbe avviato il processo di beatificazione e di santificazione successiva della Monteponi-Montevecchio. Che cosa dice la Montedison? Lasciamo stare Montevecchio e Monteponi e parliamo del grup-

po principale. Che cosa dice la Montedison? Cosa vuol fare la Montedison? Intanto già l'anno scorso ha minacciato di ridurre del 40 per cento la propria manodopera. Che cosa ha fatto di diverso dalle altre società? Si dice: la Monteponi-Montevecchio ha ridotto di oltre il 50 per cento la propria manodopera, come ha fatto la Pertusola e come ha fatto, sia pure in misura minore, l'AMMI. Sotto questo profilo differenza non ce n'è. Però la Montedison avrebbe fatto dei grossi investimenti. Nella relazione, e spero risulti soltanto come notizia della società, si dichiara che la Monteponi-Montevecchio in questi ultimi anni avrebbe investito 50 miliardi.

Ora, egregio Assessore all'industria, io non so se i dati che mi ha fornito il Centro di programmazione siano esatti, però risulta che dal 1° gennaio 1964 al 31 dicembre del 1968, cioè nel quinquennio in cui la Montedison avrebbe fatto l'investimento di cui si è detto, in tutto il settore minerario sono stati investiti globalmente 28 miliardi. Questi sono i dati del Centro di programmazione. Eppoi si afferma che solo la Monteponi-Montevecchio avrebbe investito 50 miliardi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Si tratta degli investimenti per gli impianti di trasformazione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Io parlo esattamente del settore estrattivo.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Nel programma è compreso anche quello metallurgico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche nel settore metallurgico in questo quinquennio complessivamente non sono stati investiti più di 10-12 miliardi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Questi sono dati reali di investimento.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Poi si dice che per assicurare altri dieci anni di lavoro occorre scendere da quota meno cento a quota meno 150.

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

DESSANAY (P.S.U.). Questo è un dato del Distretto minerario.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E al Distretto minerario chi l'ha dato? Gliel'ha dato la società. Il Distretto minerario è autorizzato a fidarsi di quello che dice la società, mica può andare a controllare il conto in banca o gli investimenti. Bene, per scendere di quota che cosa chiede la Monteponi-Montevecchio?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRENTE

(Segue ZUCCA) Chiede che il costo della operazione per l'impianto, che è sui tre miliardi di lire, possa godere di tutti i benefici di legge; quindi *grosso modo* il 90 per cento dell'investimento dovrebbe essere a carico della Cassa per il Mezzogiorno, della Regione e del CIS, così come le altre industrie che sorgono in Sardegna. Chiede per di più, per quanto riguarda l'eduzione delle acque, non il 50 per cento come prevede la legge, (se qualche cosa sbaglio sei autorizzato a correggermi Dessanay), ma che siano a totale carico del pubblico erario tutte le spese.

DESSANAY (P.S.U.). Sostiene che è una infrastruttura.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Che è una infrastruttura e quindi che il cinquanta per cento sia a carico del Piano di rinascita e l'altro 50 per cento a carico dello Stato. La Monteponi-Montevecchio, inoltre, chiede che anche la gestione degli impianti di eduazione sia a totale carico dell'ente pubblico. In più chiede le tariffe elettriche differenziate. Ma non basta. Chiede di avere contributi e mutui di favore per tutti gli investimenti già fatti; chiede, in concreto, un rimborso, sia pure parziale come contributo e il resto come mutuo, di tutti gli investimenti fatti, cioè 40 miliardi di lire, per poter continuare a gestire le miniere.

Ecco, questa è la società tanto decantata dal collega Lippi Serra, la Monteponi-Montevecchio, dopo decenni di sfruttamento delle miniere sarde, dopo profitti enormi, chiede addirittura il rimborso e il finanziamento per

opere già fatte in violazione patente della legge. Per poter finanziare degli impianti, infatti, occorre la preventiva autorizzazione. Questa è la Montedison, la quale (è notizia odierna per chi non avesse cognizioni di che cosa sia la Montedison, che non è controllata dall'I.R.I. e dall'ENI come qualcuno lascia dire) nel 1968 ha avuto un fatturato di 567 miliardi. Il gruppo Montedison nel suo complesso, vi ricordo che tra gli altri c'è anche la Standa, organizzazione commerciale, ha avuto un fatturato globale, tutto compreso, di 1500 miliardi.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Non nella attività estrattiva.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E' chiaro che non sto parlando dell'attività estrattiva. Una società che denuncia un profitto per il '68 di 40 miliardi e che ha accantonato nel '68 63 miliardi per ammortamenti (in concreto, il profitto dichiarato è di 103 miliardi, di cui 63 vanno al reparto ammortamenti e 40 miliardi in dividendi): questa è la Montedison. Ecco, questa società, di cui ella ha tessuto gli elogi, pone, per poter rimanere a sfruttare le miniere sarde, le condizioni di cui parlavamo. In concreto vuole che l'intervento pubblico copra non soltanto i suoi futuri investimenti, ma addirittura gli investimenti già fatti, perché chiede che anche per i famosi 50 miliardi, veri o falsi che siano in parte o in tutto, vi siano i mutui C.I.S., contributi Cassa e contributi Regione che assommano, come il quarto programma esecutivo dice, al 90 per cento del tutto e per chi non avesse...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E' la legge che ha fatto la Regione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma le miniere, santo cielo, ci sono da decenni in Sardegna, avranno pure ammortizzato i capitali, avranno avuto dei profitti in questi decenni e nei periodi bellici lei sa che hanno fatto affari d'oro. Bene, oggi non vogliono reinvestire quei profitti, vogliono il denaro pubblico anche per gli investimenti già fatti, contro le disposi-

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

zioni di legge, perché, come lei sa, per poter dare mutui e contributi, occorre la preventiva autorizzazione all'investimento.

Mentre la Pertusola dice: «Me ne vado», in concreto la Montedison dice di voler rimanere in Sardegna, soltanto se le viene spianata la strada nel modo in cui dicevo. In concreto, insomma, vuole fare ciò che fanno tutti i concessionari tipo le Complementari Sarde o la Società Tramvie di Cagliari prima della municipalizzazione, che volevano il rimborso da parte dello Stato e poi della Regione delle passività per coprire le loro gestioni.

Questa è la Montedison! Allora io capisco il ragionamento del collega Lippi Serra: è l'unica azienda, a suo parere, attiva, moderna, dinamica; non pubblicizziamo il settore ma affidiamoci direttamente alla Montedison. L'AMMI non va, la Pertusola non va, sgombriamo il campo dall'AMMI, sgombriamo il campo dalla Pertusola e affidiamo tutto alla Montedison, naturalmente alle condizioni che la Montedison chiede.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Io questo non l'ho detto.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio collega, lei che è un medico dovrebbe anche sapere che in base alla diagnosi si prescrive la cura. Quando lei dice che l'AMMI è quella che è, che la Pertusola è quella che è, e che la Montedison invece è tutt'altra cosa, la conclusione non può essere se non quella di affidare il settore minerario alla Montedison. E sotto il profilo della destra io non ho niente da eccepire. Lei è perfettamente conseguente come uomo di destra, che crede nel capitalismo, crede nel monopolio, crede nella iniziativa privata. Lei sostiene che si debbano affidare le nostre sorti ai monopoli, anche se finora questi monopoli in Sardegna, come lei ben sa, hanno lasciato ben poca cosa, i magri salari e molta silicosi. Il collega Lippi Serra parla chiaro, gli altri parlano meno chiaro, però si arriva alle stesse conclusioni. L'Assessore all'industria in Commissione rinascita ha dichiarato che si prospetta (se sbaglio mi corregga) un *pool*, un consorzio, tra ente mi-

nerario, AMMI e Montedison. Ecco, io preferisco in questo caso il collega Lippi Serra che parla chiaro. Che cos'è questo *pool*? E che cos'è il nostro misero Ente minerario, anche se dovessimo dargli 10 miliardi di più? Che cosa è il nostro Ente minerario, che cosa è l'AMMI, che per agire deve aspettare una legge che il Ministro Colombo fa attendere per tre anni, come è successo per lo ultimo finanziamento? Che cosa sono in confronto alla Montedison? Sono due pulci su un elefante. Questo *pool* che cosa vorrebbe dire in concreto? Vorrebbe dire: Regione e AMMI e Stato al servizio della Montedison per accollarsi le spese per le ricerche per le infrastrutture...

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Che cosa dice la legge sull'Ente minerario?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ne parleremo. Intanto legga il mio ordine del giorno prima di parlare, e vedrà che si prospettano altre soluzioni. Il *pool* significa l'asservimento della mano pubblica all'ente più forte, che è la Montedison, ecco perché, a mio parere, oggi non si tratta di combattere contro la Pertusola. L'unico combattimento da fare contro la Pertusola è impedire che speculi nella cessione dei suoi impianti e dei suoi macchinari, perché dichiara chiaramente di volersene andare. Il problema è che dopo il fallimento dell'industria privata nel settore minerario, perché di fallimento dobbiamo parlare, egregio collega Lippi Serra, se la manodopera è calata di oltre il 50 per cento, se le ricerche sono bloccate soltanto ai punti che si ritengono più idonei, se le coltivazioni si fanno soltanto nelle miniere più ricche e con metodi di rapina, non è possibile continuare ad affidare al privato la gestione di aziende per la produzione di materie prima essenziali quali sono i prodotti minerari. Ecco perché combattere una battaglia contro la pubblicizzazione del settore o contro una falsa pubblicizzazione del settore, come è quella del *pool*, che in realtà sottopone l'ente pubblico al più forte, che è la Montedison, è un combattimento di retroguardia.

Lei avrebbe dovuto dire in quest'aula, onorevole Lippi Serra, che una delle poche monarchie europee ancora esistenti, quella inglese, ha tollerato la nazionalizzazione del settore minerario. Ella avrebbe dovuto dire, mentre sbraitava contro l'intervento pubblico nel settore minerario, che in Inghilterra, da anni, le miniere sono nazionalizzate. In Francia le miniere sono nazionalizzate, nella stessa Germania federale una gran parte delle miniere sono dello Stato. Quello minerario è uno di quei settori che anche nei paesi capitalisti più progrediti (non parlo certo del Portogallo o della Spagna) sono in mano dello Stato. Occorre quindi avviare rapidamente il processo di pubblicizzazione. Come si fa? Ecco il punto, perché sul concetto generale io penso sia difficile trovare oppositori di principio, tranne l'estrema destra. Può l'Ente minerario da solo, così come è oggi, povero, mal ridotto, tanto mal ridotto che c'è ancora un commissario, tanto mal ridotto che un collega in Commissione l'ha descritto come due o tre stanzette con un piccolo cartellino in cui c'è scritto: il pubblico si riceve il martedì e il giovedì dalle ore 10 a mezzogiorno, può questo Ente minerario, che è finora a completo carico o quasi a completo carico della Regione, assumere da solo la responsabilità di fare la pubblicizzazione del settore? Ecco il punto sul quale io dissento anche da altri settori che mi stanno vicini.

Io non credo che la Regione da sola sia in grado di gestire attraverso il suo Ente minerario o la SFIRS, (che poi ha capitale soltanto regionale ed in base alla esperienza che ha fatto finora trovare un pollo che investa nella SFIRS sarà difficile) l'intero settore minerario. Allora occorre fare il discorso dello Stato e degli enti di Stato. Amici miei, occorre stare attenti a certi enti che si creano. Io avrei voluto che la Giunta regionale si fosse informata della fine fatta dallo Ente chimico minerario siciliano. Io vi do le ultime notizie, fresche fresche, della nostra conferenza regionale di partito, alla quale è intervenuto il segretario regionale siciliano del nostro partito che ci ha descritto la situazione. In Sicilia si sta approntando una legge

di trenta miliardi per liquidare gli operai con super liquidazioni che vanno dai 12 ai 30 milioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue ZUCCA) Non c'è da sorridere, c'è da piangere. Dobbiamo pubblicizzare le miniere, ma dobbiamo dare all'Ente che deve gestire le miniere la capacità finanziaria e tecnica che solo l'intervento dello Stato o dei suoi enti operanti nel settore può assicurare accanto a quello della Regione attraverso l'Ente minerario. Questo è il punto. C'è questa possibilità? L'articolo 8 della legge che istituisce l'Ente minerario afferma che lo stesso Ente può costituire o promuovere delle società di gestione per le imprese minerarie o con privati o con altri Enti pubblici. Il problema è quindi, a mio parere, di creare una società di gestione che comprenda... (*interruzioni*)... Che succede?

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Stiamo parlando dell'ordine dei lavori.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Egregio Presidente, faccio una brevissima parentesi: dobbiamo prendere atto che il collega Lippi Serra ha travalicato i limiti prevedibili, non leciti, con due ore di relazione scritta. Io spero di essere molto più breve. La società di gestione delle miniere non deve essere composta dall'AMMI, dall'Ente Minerario e dalla Montedison, che significherebbe fare il gioco del collega Lippi Serra, della destra, cioè assoggettare il pubblico potere alla Montedison, occorre, invece, una società di gestione con l'Ente minerario, non con la SFIRS, ché con i quattro soldi di cui dispone deve pensare a fare altre cose, con l'AMMI, l'ENI, eventualmente l'IRI; una società di gestione che abbia la capacità tecnica e finanziaria di poter gestire le miniere, anche le grosse miniere quali possono essere quelle della Pertusola e della Montedison. Questa è la mia tesi, egregio collega Lippi Serra.

MOCCI (P.S.U.). E se non intervengono?

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma è questa la battaglia, egregio collega. Ma io sono sicuro che, anche con la sua intermediazione di uomo del centro-sinistra, il Ministro dell'industria, che è socialista, ed il Ministro delle partecipazioni statali, che è democristiano, ma alleato dei socialisti, bisogna creare questa società di gestione con una forza finanziaria e tecnica tale da garantirci le spalle.

MOCCI (P.S.U.). E in subordine?

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Subordinate non ne accetto, egregio collega Mocci. Questa è la battaglia da fare. Voi, invece, proponete false soluzioni così come si è fatto per venti anni per Carbonia, con i risultati che abbiamo conseguito. Un problema o lo si affronta seriamente o non lo si affronta. Stato e Regione devono dirci chiaramente...

BIGGIO (M.S.I.). Stai facendo un discorso fascista; ti mandiamo la tessera del M.S.I. Autarchia.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questa è buona. Non capisco neppure la battuta, non riesco ad afferrarla. Sto parlando di Stato e Regione. La Regione con il fascismo manco esisteva.

Egregi colleghi, se non si fa questo, ecco il mio parere, andremo verso il fallimento nel settore minerario. Questa è la mia tesi. Potete contraddirla, come l'avete contraddetta per venti anni, ma se non si fa questo, se cioè noi non riusciamo ad interessare lo Stato allo sfruttamento integrale delle risorse minerarie in Sardegna, noi andremo verso il fallimento e la chiusura di tutto il settore minerario. O si interviene massicciamente per esplorare tutte le ricchezze minerarie che abbiamo in Sardegna, per coltivare tutte le miniere, per trasformare i prodotti fino all'ultimo ciclo o assisteremo all'estrema agonia, che è già iniziata, d'altra parte, di tutto il bacino minerario e dei vari impianti minerari della Sardegna. La stessa legge istitutiva dell'Ente minerario prevede che accanto ai contributi della Regione ci possono essere anche eventuali contributi statali. E' da fare la battaglia, egregio col-

lega Mocci, certo; se la battaglia la facciamo come la fa il suo Gruppo, che qui vota a favore dell'ordine del giorno voto di rivendicazione verso lo Stato e poi i suoi parlamentari votano alla Camera contro l'ordine del giorno voto, si capisce che le battaglie si perdono. Noi iniziamo la battaglia qui.

MOCCI (P.S.U.). E poi trova le resistenze.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma la resistenza che cosa vuole dire?

MOCCI (P.S.U.). Non le trova le resistenze nei paesi dove c'è un governo che è padrone di tutto e di tutti.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Collega Mocci, io non possiedo nessun Paese che abbassi i salari, non risulta che io gestisca nessun paese. Voi vi arrendete prima ancora di combattere, perché voi l'intervento dello Stato nel settore minerario non lo prevedete, amici miei, e io lo capisco che voi non lo prevediate perché voi, o una parte di voi, è qui in quest'aula non per far fare allo Stato il suo dovere, all'ENI il suo dovere, all'IRI il suo dovere, ma per togliere le castagne dal fuoco allo Stato ed al Governo di centro-sinistra, come avete fatto per cinque anni nel settore delle partecipazioni statali. Ancora sono da realizzare gli impianti decisi dal Governo nel luglio-agosto del 1963, alludo all'alluminio, alludo all'impianto delle ferroleghie, alludo all'impianto metallurgico. Questo è il problema. Ma voi non potete lavarvene le mani di quello che il Governo fa e non fa in Sardegna. Voi siete, come partito, direttamente corresponsabili. Non potete lavarvene le mani come Ponzio Pilato assumendo qui un atteggiamento, tanto il Governo centrale ne assumerà un altro.

Si capisce: c'è una battaglia da fare per convincere uno Stato che si è sempre disinteressato del settore minerario, che lo **considera** un settore assolutamente marginale della economia italiana. C'è una battaglia da fare, ma se questa battaglia non si fa, egregi colleghi, dobbiamo avere il coraggio di dire ai minatori che si va verso la chiusura totale delle

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

miniére, potremo prostrarla per quattro o cinque anni, ma andremo verso la chiusura totale delle miniére. Bisogna dire ai minatori che se lo Stato si comporta come si è comportato finora rispetto al settore minerario, si va verso la chiusura totale delle miniére.

DESSANAY (P.S.U.). Ma intanto cominciamo in quella direzione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma cosa vuol dire incominciare? Incominciare, egregio collega Dessanay, io ho cercato di spiegarlo, significa affidare tutto alla Montedison... (*interruzioni*).

Abbiate pazienza, voi la pensate in un modo, mi permetterete che io la pensi in un altro. Mica da adesso, da sempre la penso in questo modo, solo che i fatti hanno dato ragione a me.

Quando io ho parlato per la prima volta di pubblicizzazione del settore minerario, ero solo a parlarne. Oggi i minatori combattono per pubblicizzare il settore, perché capiscono che la presenza della Montedison in quel settore significa andare verso lo smantellamento totale delle miniére, significa che la Regione sarda, come la Regione siciliana, ci rimetterà venti o trenta miliardi per poi giungere a fare una legge di trenta miliardi per liquidare gli operai. Questo è il punto. E' una battaglia cioè...

DESSANAY (P.S.U.). Ma non abbiamo la legge.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma certo che ne abbiamo. Il fatto è che la Regione si tira indietro. Addirittura possiamo utilizzare la legge dell'Ente minerario, che consente di fare queste cose. Anche se la maggioranza delle azioni è in mano alla mano pubblica, la Montedison ha forza tale da imporre nel settore minerario la sua politica. Voi la pensate diversamente, ma non potete costringere altri a pensarla come voi. Se ci arrendiamo in partenza e diciamo che la Montedison non si tocca, lo hanno detto i vostri rappresentanti al convegno di Iglesias, non si può far niente. Qui bisogna assumersi le responsabilità politiche;

l'ex collega Tocco ha detto pressappoco le cose che ha detto qui il collega Lippi Serra: la Pertusola è uno schifo, l'AMMI è uno schifo anche quella, l'unica invece che va bene è la Montedison. Questo ha detto il collega Tocco, ex Assessore all'industria! (*Interruzioni*).

Io non difendo niente, egregio collega Mocci; il problema è che voi non avete la forza politica di combattere. Questa è la realtà delle cose. Se voi non avete la forza politica di mobilitare gli operai ed i minatori per modifiche radicali, rendetevi pur conto che si va verso la scomparsa del settore minerario. Di questo dobbiamo avere coscienza. La legge sull'Ente minerario non lo esclude...

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Ma ci sono già nella Montedison capitali pubblici.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Quindi lei offre la ciambella di salvataggio alla Montedison. Lei non ha parlato a favore del monopolio privato, lei ha parlato a favore del monopolio controllato dall'industria di Stato.

Quella che ho enunciato è la soluzione che noi proponiamo, che io propongo, che il partito propone. Ne abbiamo discusso a fondo durante la nostra conferenza e credo che per i lavoratori questa tesi sia già prevalente. Egregio collega Lippi Serra, quando una industria di Stato o a partecipazione statale si comporta come un privato bisogna avere il coraggio di dirlo. Nella misura in cui denunciavamo che quell'industria pubblica è condotta con gli stessi metodi e con gli stessi obiettivi del privato, noi riusciamo a modificare la politica dell'industria pubblica e dell'industria privata. Certo, le destre oggi hanno buon giuoco nel dire che l'ENEL non ha cambiato alcunché nel settore elettrico in confronto al monopolio privato. Ma sono quelle stesse destre che hanno mobilitato l'opinione pubblica quando si è fatta la nazionalizzazione, piangendo lacrime di coccodrillo sui piccoli azionisti dei monopoli elettrici. Ricordate la campagna di stampa: come faranno i poveri azionisti, gli operai che hanno risparmiato, gli impiegati, gli artigiani, i commercianti che hanno investito i

loro risparmi nelle azioni del monopolio elettrico? Bisogna salvare questa gente, occorre si nazionalizzare, non diciamo di no, ma nazionalizzare con *judicio* cioè pagando le azioni per salvare i piccoli risparmiatori. Con quale esito egregi colleghi? Io sono contrario a fare tutto con la Regione, perché questa sarebbe una politica autolesionista ed antiautonomista. Occorre avere una società che abbia la capacità tecnica e finanziaria di espandere il settore, che abbia mezzi, che abbia tutto. Ecco perché vedo una società di gestione di un certo tipo, e non l'Ente minerario che ancora non riesce manco a nascere, che ha ancora un commissario e si appresta a fare la società piombo-zincifera senza neppure attendere il consiglio di amministrazione. E la SFIRS che cosa finora ha fatto in Sardegna per nazionalizzare le miniere? Occorre porre una rivendicazione verso lo Stato e gli enti di Stato per poter gestire le miniere. Dicevo: l'ENEL, 2.000 miliardi senza fondo di dotazione, deve pagare per un certo numero di anni 2.000 miliardi ai monopoli elettrici, i quali oggi, come vorrebbe fare la Pertusola, a mio parere, investono in altri settori più redditizi il capitale che hanno ricevuto dall'Ente pubblico. In quel periodo, onorevole Lippi Serra, lei ed il suo Gruppo e tutte le destre — e quando parlo di destre naturalmente includo la Democrazia Cristiana che per me rimane il massimo partito di destra, come grossezza ed anche come orientamento, intendiamoci, tranne qualche settore marginale — piangevate sui «piccoli azionisti». Ebbene che cosa fa l'ENEL, chi controlla l'ENEL? Dovrebbe controllarlo il Ministero dell'industria. Non vorrebbe essere una battuta, ma mi pare che stia accadendo quanto è accaduto qualche anno fa in Sardegna: anziché essere la Regione a controllare l'Etfas è stato l'Etfas a controllare la Regione. Ho l'impressione che questi Enti di Stato anziché essere controllati dal potere pubblico, controllino essi il Governo ed i gruppi di maggioranza. L'ENEL che cosa ha fatto? L'ENEL non sta realizzando il programma minerario; lo avete verificato: per la miniera di Nuraxi Figus dice addirittura di dover accertare le risorse minerarie, perché non crede agli studi fatti

dalla Carbosarda ed approvati dalla CECA. Si badi bene: lo sfruttamento della miniera di Nuraxi Figus rientrava nel programma generale che doveva portare alla costruzione della Supercentrale e dell'elettrodotto. Dice l'ENEL per quanto riguarda Nuraxi Figus, che potrà decidere solo nel 1971 se mettere in produzione la miniera. La verità è che non intende metterla in produzione. Altra questione: la produzione dell'energia elettrica in Sardegna. La Supercentrale di Porto Vesme sta sfruttando il 25 per cento della sua potenzialità. Le tariffe elettriche in Sardegna sono rimaste le stesse dei privati, e sono rimaste le stesse anche le agevolazioni in tariffe che i privati facevano alla Fiat ed alla grande industria del Nord. L'ENEL ha continuato la stessa politica tariffaria che facevano i monopoli privati. Amici miei, quando noi parliamo di enti di Stato non parliamo di miti, sono enti di Stato, cioè enti del Governo. Il Governo è il Governo dei monopoli, gli enti di Stato fanno la politica dei monopoli. E l'ENEL continua a fare la politica dei monopoli elettrici contro il Meridione, contro le Isole, contro l'agricoltura, contro l'industria pubblica, contro gli artigiani a favore dei grandi monopoli del Nord anche in quelle che sono le tariffe elettriche agevolate.

Ma la Regione che cosa fa? Se abbiamo combattuto per tanti anni contro il monopolio elettrico definendolo una strozzatura dello sviluppo industriale ed agricolo della Sardegna e poi l'Ente nazionalizzato continua a fare quella politica, la strozzatura rimane. Sarà una strozzatura causata da un Ente pubblico anziché da un gruppo privato, ma è sempre strozzatura. E la Regione che fa, noi che facciamo? Abbiamo quasi paura di rivendicare da un ente nazionalizzato quello che giustamente rivendicavamo dal monopolio privato. Queste cose bisogna dirle con estrema franchezza. Io non sono tra coloro i quali pensano che se criticiamo l'Ente di Stato facciamo il gioco del monopolio privato. Bisogna che mi dimostriate, ed è difficile farlo, che gli enti di Stato non fanno la politica dei monopoli, come io sono convinto. Più noi nascondiamo le malefatte degli enti di Stato e più permettiamo loro

di fare la stessa politica dei monopoli privati.

Ecco, egregi colleghi, in breve, quello che io penso di questa vicenda mineraria. Occorre avere coraggio politico, non rifugiarsi nelle soluzioni subordinate che sono sempre false soluzioni. Il collega Lippi Serra, che è medico, potrebbe dirmi che quando c'è una cancrena non si può mettere il cerottino, occorre amputare, diversamente la cancrena si estende. Così è per le miniere, è inutile mettere il cerottino del *pool* con la Montedison, occorre tagliare il settore privato, avere un ente di gestione pubblico che abbia, ripeto, la capacità tecnica e finanziaria, non solo di gestire le attuali miniere, ma di ricercare e di sfruttare tutte le risorse minerarie esistenti in Sardegna. Ed attenzione ad accollare alla sola Regione questi oneri! Guardate alla esperienza siciliana, informatevi della esperienza siciliana. In Sicilia si fa la stessa politica che faceva lo Stato per Carbonia. Ogni tanto si danno quattrini, ma non si riesce ad affrontare ed a risolvere radicalmente questo problema.

Egregi colleghi, credo di avervi anche illustrato il mio ordine del giorno. In queste cose occorre avere posizioni chiare. Non si capisce perché gli enti di Stato non debbano intervenire nel settore, perché non deve fare lo Stato uno stanziamento a favore del nostro Ente minerario anno per anno. Perché non deve farlo? Chi lo proibisce? Basta fare una legge. Perché deve essere a totale nostro carico l'Ente minerario, quando nella legge sono previsti anche eventuali contributi dello Stato? Si fissi, da parte dello Stato, con legge, un contributo annuale, doppio, triplo, quadruplo del nostro, di quello che noi diamo all'Ente minerario. Diversamente, egregi colleghi, con i piccoli rimedi si va sempre verso il peggio.

Questi problemi vanno affrontati alla radice, bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e parlare chiaro alle popolazioni minerarie, ai lavoratori, dire che cosa occorre fare seriamente in quel settore, se non si vuole continuare con lo stillicidio dei licenziamenti, verso la chiusura delle miniere, per non fare qui le industrie di trasformazione di primo, secondo e terzo grado, per continuare a fare la politica dispersiva, disorga-

nica, frammentaria, incerta che si è fatta finora nel settore minerario.

Egregi colleghi, quando nel programma quinquennale, che tutti abbiamo criticato, i fondi pubblici della Regione rappresentavano il 17 per cento, se la memoria non mi inganna, degli investimenti pubblici in Sardegna e ritenevamo che fossero insufficienti che cosa facevamo? Tentavamo di fare una certa politica rivendicativa nei confronti dello Stato. Occorre ricordare, in definitiva, lo ricordi la Giunta, che la Regione è soltanto delegata all'attuazione del Piano, che la responsabilità prima dei risultati del Piano sono dello Stato che è l'organo delegante e non della Regione. Avere qui delle maggioranze, delle Giunte, degli uomini legati al partito di Governo ci ha portato a salvaguardare gli interessi di partito e del Governo e non gli interessi della Sardegna. Per questo, anche per questo, oltre che per la incapacità delle maggioranze, per la loro debolezza, per la loro divisione, si può parlare soltanto di una maggioranza numerica, non di una maggioranza politica. Per questi motivi siamo giunti all'attuale stato di fallimento in venti anni di autonomia, egregi colleghi. Ed è inutile che diciamo: gli Istituti rimangono, le colpe sono della classe dirigente. Quando una classe dirigente manca agli obiettivi per cui gli Istituti sono stati creati prima o poi vengono travolti anche gli stessi Istituti, come l'esempio francese di dieci anni fa sta ad indicarci. Una classe dirigente con il proprio fallimento normalmente travolge anche gli istituti che al fallimento hanno portato. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli ordini del giorno pervenuti alla Presidenza.

NIOI, Segretario:

Ordine del giorno Melis Pietro - Dessanay - Masia - Guaita:

«Il Consiglio regionale, a conclusione della discussione sulle mozioni n. 51 e n. 59; esaminati gli atti dell'indagine sulle miniere; ritenuto che, per uscire dall'attuale stato di crisi

del settore minerario, sia necessario promuovere l'espansione della ricerca e lo sviluppo conseguente dell'attività estrattiva; constatato che dalle valutazioni della Commissione emergono indirizzi di gestione pubblica ritenuti indispensabili per la razionalizzazione dell'industria mineraria in coerenza con la esigenza di far corrispondere al progresso tecnologico del nostro tempo un adeguato progresso sociale; ritenuto che occorre, perché ciò avvenga, verticalizzare *in loco* il processo produttivo fino ai cicli di lavorazione successivi ai primari; mentre considera positivo il lavoro svolto dalla Commissione in adempimento dei compiti che il Consiglio le aveva affidato, e ne approva nel loro complesso e nelle singole parti le conclusioni; impegna la Giunta ad assumere e promuovere, in sede regionale e nazionale, le iniziative conseguenti». (1)

Ordine del giorno Congiu - Atzeni Lucio - Raggio - Atzeni Angelino - Birardi - Nioi:

«Il Consiglio regionale, rilevata la estrema gravità della crisi che investe il settore minerario dell'Isola, come conseguenza della politica mineraria tuttora perseguita dal Governo nazionale e dalla Giunta regionale; considerata improrogabile una svolta radicale negli indirizzi di politica mineraria, fondata sulla pubblicizzazione dell'intero settore minerario come condizione per garantirne lo sviluppo attraverso un programma straordinario di ricerca, di allargamento delle coltivazioni, di valorizzazione integrale delle risorse estratte in cicli successivi a quelli di base e per garantire altresì l'incremento delle unità lavorative impiegate, più alti salari adeguati all'elevato rendimento della mano d'opera, migliori condizioni di vita e di lavoro per le popolazioni delle zone minerarie; valutate le conclusioni cui è giunta la Commissione di indagine nelle zone minerarie che obbligano la Giunta ad assumere e promuovere le conseguenti impegnative; mentre protesta per il nuovo rinvio della Conferenza Nazionale Mineraria; particolarmente impegna la Giunta: a) a chiedere dal Governo: l'attuazione del programma dell'AMMI nel più breve tempo possibile; la formula-

zione di un programma di intervento delle Aziende a partecipazione statale per la installazione di impianti successivi a quelli di base; l'approvvigionamento a carbone delle centrali termiche installate o da installare in Sardegna; la conclusione della Commissione di studi nella fattibilità della carbochimica; la disponibilità anche e soprattutto finanziaria per una politica mineraria a prevalente direzione pubblica; b) a utilizzare l'Ente Minerario Sardo congruamente finanziato sui fondi del quarto programma esecutivo del Piano di rinascita secondo le finalità e le dimensioni proposte dall'indagine, come lo strumento di coordinamento e di promozione della direzione pubblica del settore minerario, attraverso una o più società di gestione, in attuazione delle direttive e degli obiettivi di cui all'art. 26 della legge n. 588, e di cui all'articolo 8 della legge costitutiva alla cui programmazione sia subordinata ogni iniziativa pubblica o privata, fino alla completa pubblicizzazione del settore minerario; c) ad esprimere la propria volontà politica in conformità alle conclusioni della quinta Commissione industria intimando alla Pertusola la revoca delle concessioni per ripetute inadempienze ai programmi di coltivazione e di sfruttamento da essa presentati». (2)

Ordine del giorno Zucca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, preso atto che la relazione redatta dalla Commissione permanente "industria-commercio e dogane" sull'indagine condotta nelle zone a prevalente economia mineraria, in base all'ordine del giorno Zucca - Mocci - Masia - Melis Pietro - Atzeni Licio - Lai - Guaita - Melis Pietrino del 6 aprile 1967, al fine di "approfondire la diretta conoscenza della situazione esistente nelle zone minerarie, delle prospettive del settore e delle condizioni di lavoro e di vita degli addetti alle miniere" permette di stabilire: 1) che esistono vaste e in gran parte inesplorate possibilità di sviluppo del settore minerario, piombo, zinco, carbone, fluorite, barite etc., tali da consentire un notevole incremento del reddito e occupazione stabile, anche attraverso la completa verticalizzazione del ciclo produt-

V LEGISLATURA

CCCXXVII SEDUTA

27 MARZO 1969

tivo, da attuarsi nel territorio dell'Isola; 2) che, in contrasto con queste possibilità ed esigenze, la gestione privata del settore, specie per il piombo e lo zinco, ad opera della Pertusola e della Monteponi-Montevecchio, ha portato: a) ad una forte riduzione dell'attività di ricerca; b) ad un restringimento della coltivazione ai giacimenti più ricchi, attuata per di più con metodi spesso di rapina; c) alla conseguente espulsione dal processo produttivo, in dieci anni, di circa il 50 per cento della mano d'opera occupata; d) alla mancata verticalizzazione *in loco* del ciclo produttivo; e) a condizioni di vita e di lavoro degli addetti alle miniere particolarmente gravi sia per i livelli salariali, sia per i ritmi produttivi, sia per la mancata creazione di infrastrutture e servizi sociali, specie di abitazioni; 3) che la stessa azione dell'AMMI, nel settore piombo e zinco e dell'ENEL in quello carbonifero, non si differenzia di molto da quella dei privati, per il completo disinteresse dei Ministeri competenti e per la politica aziendalistica finora condotta, in contrasto con i compiti della industria pubblica o a partecipazione pubblica, per cui sia l'AMMI che l'ENEL non sfruttano in modo razionale ed esteso le risorse minerarie poste a loro disposizione ed hanno proceduto ad un ridimensionamento della mano d'opera addetta all'attività estrattiva; impegna la Giunta regionale: 1) a prospettare al Governo l'assoluta necessità di un'azione concordata dello Stato e della Regione per addivenire, con estrema sollecitudine, ad una gestione pubblica dell'intero settore minerario, privando delle concessioni innanzitutto la Pertusola e la Monteponi-Montevecchio o in base alla legislazione vigente o con apposita legge; 2) a creare, in concorso col Governo, attraverso l'Ente minerario, l'AMMI, l'ENI e l'IRI una società di gestione che abbia la capacità finanziaria e tecnica di avviare un esteso sfruttamento delle risorse minerarie e la completa verticalizzazione del settore, nel territorio dell'Isola; 3) ad impedire ogni speculazione da parte delle Società concessionarie, Pertusola e Monteponi-Montevecchio nella cessione alla Società di cui al punto 2) delle loro pertinenze, in considerazione dell'avvenuto ammortamento plu-

ridecennale e del logorio degli impianti e macchinari; 4) a predisporre un vasto e completo programma di ricerche in tutto il territorio dell'Isola, attraverso l'Ente minerario e la Società di cui al punto 2); 5) ad ottenere dall'ENEL e dal Ministero dell'Industria le precise garanzie sull'integrale sfruttamento delle miniere carbonifere, sì da porlo in grado di fornire la materia prima sufficiente alla alimentazione della supercentrale nonchè sulla necessità di una revisione delle tariffe elettriche, tale da favorire lo sviluppo delle attività minerarie, industriali, artigiane ed agricole nell'Isola; 6) a predisporre e realizzare d'accordo anche con gli Enti locali interessati, un programma di infrastrutture, di abitazioni e di servizi civili per trasformare le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori addetti al settore minerario». (3)

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Congiu. Ne ha facoltà.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, data la cortese presenza del Presidente della Giunta, desideravo chiedere se è possibile avere, a termini di Regolamento, la risposta scritta da me richiesta il 5 febbraio del 1969 in ordine alla esigenza per noi piuttosto importante, di conoscere a quali giornali...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' in partenza la risposta.

CONGIU (P.C.I.). La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 50.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972